



settembre - ottobre 2015

SMOS ordine

...L'amor che move

il sole e l'altre stelle



QUADERNI DI DEMAMAH n.22

Bimestrale di spiritualità | settembre - ottobre 2015

Direttore: Maria Silvia Roveri - Responsabile ai sensi di legge: don Lorenzo Dell'Andrea - Impaginazione e grafica: Paola Andreotti - Direzione, redazione, amministrazione: Via Statagn, 7 – 32035 S.Giustina (BL) - Registrazione Tribunale di Belluno Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - Stampa: Tipografia Piave - Belluno

Hanno collaborato a questo numero: Marilena Anzini, Camilla Da Vico, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, Valentina Taffarello, don Giovanni Unterberger – Fotografie: Marilena Anzini, Camilla Da Vico, Renzo Pegoraro, Valentina Taffarello, amici...

Editore: **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric.Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), Tel. Segreteria 339-2981446 - Presidente: Maria Silvia Roveri - Assistente spirituale: don Giovanni Unterberger - Amministrazione: Teddy De Cesero - Segreteria: Marilena Anzini

Per donazioni: conto corrente postale 1020906085 - IBAN IT 97 W 07610 11900 001020906085 intestato a "Associazione Amici di Demamah" – Via Statagn, 7 – 32035 Santa Giustina (BL)

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. (Eb 4, 16)

Indice

L'ordine del cosmo_4

Un Dio-Cosmo?_8

Tutto in ordine? - 1_11

Tutto in ordine? - 2_16

Tutto in ordine? - 3 19

Tutto in ordine!_23

L'ordine della morte_27

La Provvidenza non fallisce_32

L'Ordine sacro 35

Santo Disordine 39

La disciplina, il rituale e l'Ordo_42

Pulizia e ordine 47

Benedetto disordine_50

Ordinario – Straordinario_54

L'ordine del tempo_59

L'ordine del caos 63

Frammenti di Cosmo_66

Vita di Demamah 75

L'ordine del cosmo

don Giovanni Unterberger

Tra le cose belle che ricordo dei miei studi giovanili è il Corso di scienze naturali e di geografia astronomica che seguii negli anni del liceo. Ricordo l'entusiasmo con cui mi appassionai a quel Corso, che mi spalancò davanti la realtà straordinaria e straordinariamente bella del cosmo, dell'universo. L'insegnante era un entusiasta lui stesso di quanto ci insegnava, ed ogni lezione era per me una sorpresa, una gioia, un dire grazie a Dio creatore.

Nella prima lezione il professore ci fece ripassare un po' di greco, e ci disse che la nostra parola italiana 'cosmo' deriva dalla parola greca 'kosmos' (κόσμος), la quale, in greco, ha tre significati; dice: 'ordine, bellezza, universo'. Compresi che il pensiero greco associava l'idea di universo all'idea di ordine e di bellezza, con un'associazione quanto mai indovinata ed esatta, perché l'universo è davvero qualcosa di ordinato, di equilibrato in sè, di armonioso e di bello!

Fui portato a conoscenza che nell'universo, nel cosmo, vige un ordine che meraviglia e stupisce. Da diciotto miliardi di anni, ipotizzano gli scienziati, il nostro cosmo, il nostro universo esiste. Nell'universo, spazio immenso, esistono miliardi di galassie. Le più lontane da noi distano circa diciotto miliardi di anni luce. Ogni galassia ha in sé miliardi di stelle. Esistono stelle 2800 volte più grandi del raggio del sole. Esistono stelle che in superficie sprigionano un calore sei volte più grande del calore del sole. Il tutto è ben ordinato.



Nell'universo vige una legge, la legge della 'gravitazione universale', in base alla quale i corpi si attirano tra di loro e non si disperdono. Se esistesse, però, solo questa legge, solo questa forza, tutti i corpi si avvicinerebbero tra di loro fino a formare un unico ammasso. Ciò non avviene perché nell'universo ci sono tante altre forze che ostacolano la forza di gravità. Ad esempio la forza di gravità che attrae la terra verso il sole, e le impedisce di allontanarsi da esso, è contrastata dalla forza centrifuga della terra nel suo moto di rivoluzione attorno al sole stesso, per cui la terra non cade sul sole. In ogni punto dell'universo sono in gioco continuamente forze che interagiscono tra di loro creando equilibri

straordinari e perfetti; creando un ordine straordinario e perfetto!

L'ordine meraviglioso che segna il macrocosmo tocca e segna anche il microcosmo. Le molecole contenute in una goccia d'acqua sono 1.670.000.000.000.000.000.000.000. E tutte queste molecole, nella goccia d'acqua, sono in perfetto ordine tra di loro! L'acqua è formata da due molecole di idrogeno ed una di ossigeno. L'idrogeno puro è un gas che brucia, l'ossigeno puro è un gas che fa bruciare; il composto che danno (l'acqua) è una sostanza liquida che spegne il fuoco!

Tutti gli esseri animali e gli uomini, così come pure tutte le combustioni che avvengono sulla terra, sprigionano nell'aria anidride carbonica, nociva agli animali e agli uomini; l'anidride carbonica presente nell'aria viene assorbita dalle piante che se ne servono per se stesse e per la loro fotosintesi clorofilliana, rilasciando in cambio ossigeno, che è necessario agli animali e agli uomini per respirare. C'è davvero un ordine straordinario e meraviglioso nell'universo!

Mi fu chiaro che l'ordine straordinario che regola il macrocosmo e il microcosmo è segno e frutto di un Ordinatore. Un simile ordine non può scaturire dal caso. Non è ragionevole pensare che scaturisca dal caso; è molto più ragionevole pensare che sia frutto di una mente saggia e sapiente. L'insegnante ci parlò di un antico filosofo latino che si impegnò a confutare la teoria del filosofo greco Democrito circa l'origine del cosmo. Democrito pensava che tutte le cose del mondo fossero state formate dalla caduta dall'alto di un'infinità di particelle piccolissime di materia dispostesi casualmente a formarle. Quel filosofo latino, in modo molto arguto, disse: se io tagliassi in tanti piccoli pezzetti i sei volumi dell'opera di Lucrezio, il 'De rerum natura', quante sono le lettere che li compongono, e lasciassi cadere tutti quei pezzetti da una torre, ben difficilmente potrei ottenere, grazie al caso, il 'De rerum natura' di Lucrezio!

L'ordine straordinario che regola il cosmo è opera di un Ordinatore. Un Ordinatore, Dio, ha posto nel cosmo delle leggi sagge e precise che lo rendono possibile e che lo fanno continuare in maniera armoniosa e bella. Dio è ordine: e tutto ciò che egli fa è 'ordine'. Il 'dis-ordine' non viene da Dio: viene da cause limitate, difettose e imperfette. Ora Dio è somma perfezione; e quindi è sommo 'ordine'!

E il nostro insegnante concluse il suo Corso con alcune indicazioni importanti per la nostra vita; disse: "Ogni volta che l'uomo è 'ordine', ogni volta che l'uomo pone ordine in sé, nella sua vita, nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti, nei suoi affetti, nelle sue azioni, nelle sue scelte, viene a trovarsi in Dio, si colloca in Dio. Così come, al contrario, ogni volta che l'uomo è 'dis-ordine' e crea disordine attorno a sè, si pone fuori di Dio.

Di fronte al grande ordine del cosmo, di fronte ad un cosmo così bene 'in ordine', l'uomo deve tanto stupirsi, ammirare, lodare e ringraziare. Deve sentire forte la responsabilità di non turbare e rovinare quell'ordine. Dall'ordine del creato l'uomo deve saper risalire al Dio creatore e ordinatore".



Un Dio-Cosmo?

Maria Silvia Roveri



Agosto 2010. Il portone della Basilica di San Benedetto a Norcia è stato appena chiuso dopo la Compieta serale. Sono solo le 20.15, ma per i monaci è tempo di ritirarsi nelle celle e iniziare il Grande Silenzio, nonché prepararsi per il sonno notturno, che durerà fino alle

3.30, quando suonerà la sveglia che chiamerà al Mattutino.

Dom Ignazio mi ferma fuori dal portone e mi chiede come va. Non è una domanda di rito, vuole veramente sapere come sta andando il soggiorno di Demamah a Norcia. È la nostra 'prima volta' insieme al Monastero. Stiamo cercando Dio, ma le idee non sono ancora molto chiare, almeno non per tutti. Dio, Cristo, l'Essere Supremo, l'Entità Universale, l'Essenza, il Vuoto, il Cosmo...

Il Dio cristiano attira, la liturgia monastica è splendida, la spiritualità che qui si respira è altissima, eppure...

...eppure la Chiesa cattolica suscita in molti tanti motivi di resistenza, infarciti come siamo anche di pregiudizi, false idee, preconcetti diffusi.

...eppure il Dio cristiano è un Dio esigente, impegnativo, che non si può liquidare con una teoria, una formula, una pratica rituale, delle idee 'fai-da-te'.

...eppure quasi tutti noi siamo ben satolli degli assaggini di tante altre religioni, credenze, fedi, spiritualità più o meno mistiche, più o meno esoteriche.

QUADERNI DI

Un Dio 'anonimo', un Essere altissimo, invisibile, onnipotente, immateriale, che non s'incarna e non scende a compromessi con la materia umana e terrena, è un Dio allettante.

Un Dio che rimane al suo posto e tutto regola, senza impicciarsi troppo nelle mie faccende e senza neppure chiedermi nulla – posso tranquillamente vivere come non esistesse -, è un Dio attraente.

Un'Entità – seppur vaga e indistinta - in cui credere per dare almeno uno straccio di risposta alle tante domande alle quali umanamente e razionalmente sarebbe impossibile dare risposta, è un'Entità-Dio invitante, senza dubbio molto comoda e pratica.

Un Essere Supremo delle idee, non un Dio della vita, ma finchè tutto va bene-, l'idea funziona; non consola, ma nemmeno disturba.

Dom Ignazio è indonesiano di Jakarta, poche parole e benedettina essenzialità. Ascolta in silenzio e poi pone una domanda lapidaria: "Un Dio-Cosmo? Ci si può innamorare del Cosmo?".

Già... ci si può innamorare del Cosmo?

Dom Ignazio aggiunge: "Ci si può innamorare solo di una persona. Se Dio non fosse Persona, non ci si potrebbe innamorare di Lui, e Lui non potrebbe amare me, te, tutti noi."

È estate ed è sera, il sole sta tramontando, eppure l'anima si apre, respira, gioisce e si espande come in un mattino di primavera. L'Amore. Non lo dimenticherò più. Dio è Amore, Dio è una Persona, mi ama e brama il mio amore. C'è qualcosa di più grande, di più desiderabile, che potrebbe rendermi più felice, in tutto l'universo, in tutto il cosmo?

Alto sale il grido dentro la mia anima: O uomini e donne di tutta la terra, cosa bramate maggiormente se non l'Amore?

Perché cercate Dio tra le stelle, nella Luna, nel Sole, adorando il Creato anziché il Creatore?

Perché vi perdete a sospirare il Vuoto, l'immenso Nulla, e poi affogate angosciati nella paura della malattia, della sofferenza e della morte?

Perché respirate incensi che salgono verso nessuno, e accendete candele che illuminano una stanza senza far luce all'anima?

Perché leggete libri su libri, e ancora libri, che vi parlano dello spirito senza riuscire a spostare di un millimetro l'elefantiaco amor proprio e aprirvi all'Amore vero?

Perché sospirate di fronte a un tramonto o un'aurora, a una montagna innevata o un mare luccicante e smeraldo, e non vi accorgete di quanto tutto ciò sarebbe ancora nulla, se vicino a voi non vi fosse Dio che vi attende per stringervi tra le Sue braccia?

Perché rinunciate all'Amore, pur di non rinunciare alle vostre idee, ribellioni, resistenze, ideologie, paure religiose, contorcimenti filosofici, ricerche iper-pseudo-quasi-spirituali?

O uomini e donne di tutta la terra, cosa bramate maggiormente se non l'Amore, Dio-Persona, Verbo incarnato, Dio fatto uomo, Amore fatto carne?

Alto sale il grido dall'anima mia, e non si è ancora chetato. Vorrei gridarlo al vento, alle acque, al sole, alla luna e alle stelle, alle montagne, alle valli e alle città dove vivono milioni, miliardi di esseri umani che di una sola cosa hanno fame e sete: di amare e di essere amati.

Non da me, non da te, non da alcun altro, ma da Dio-Persona, da Dio-Amore.

Omnipotens et misericors Dominus, miserere nobis.



Tutto in ordine? - 1

Miriam Jesi

Indovina indovinello: Lo insegnano già negli asili nido. Nelle scuole materne è quasi una 'materia di studio'. Alle elementari è l'ultima cosa che le maestre invitano a fare prima del suono della campanella. Le mamme lo predicano da mattina a sera, quasi sempre inascoltate. Le mogli (i mariti?) lo chiedono, talvolta lo esigono, spesso pazientemente sorvolano... Che cos'è?

Ma certo! II RIORDINO!



Adesso riordina! Prima metti a posto! Non lasciare tutto in giro! Prima di tirar fuori un altro gioco, metti via quello che hai appena usato! In questa stanza non si può neppure entrare! Ma come riesci a sopravvivere in questo caos? Qui

bisognerebbe volare! Ma è possibile che io non trovi mai gli attrezzi dove li avevo riposti? Ti dovrebbero dare il Nobel del disordine! Non piantare tutto lì! Ti avrò detto mille volte di mettere le scarpe nella scarpiera! E le mutande, perché non le metti nel cesto della biancheria sporca, invece di lasciarle per terra?

Eccetera, eccetera, eccetera...



Ho l'impressione che, tra le cause scatenanti piccoli (talvolta - ahimè - grandi) conflitti familiari, professionali e anche tra nazioni, il disordine sia tra le cause primarie.

Mi spiego: la causa primaria di ogni conflitto è l'egoismo e l'avidità dell'uomo, ma siamo sicuri che il mancato riordino non c'entri per nulla con l'egoismo?

Ogni volta che faccio un gioco, un lavoro, o anche semplicemente prego o leggo un libro, uso uno o più oggetti. Finito il lavoro, la lettura o la preghiera, è necessario rimettere l'oggetto o gli oggetti là dove erano stati presi, ben puliti e in ordine.

San Benedetto dedica alla cura degli attrezzi addirittura un intero capitolo della sua Regola:

Per la cura di tutto quello che il monastero possiede di arnesi, vesti o qualsiasi altro oggetto l'abate scelga dei monaci su cui possa contare, a motivo della loro vita virtuosa, e affidi loro i singoli oggetti nel modo che gli sembrerà più opportuno, perché li custodiscano e li raccolgano. Tenga l'inventario di tutto, in maniera che, quando i vari monaci si succedono negli incarichi loro assegnati, egli sappia che cosa dà e che cosa riceve. Se poi qualcuno trattasse con poca pulizia o negligenza le cose del monastero, venga debitamente rimproverato; nel caso che non si corregga, sia sottoposto alle punizioni previste dalla Regola. (RSB cap. 32)

Perché tanta premura e severità, all'interno di una Regola di vita monastica, per un'azione apparentemente insignificante come il riordino e la cura degli oggetti?

Dopotutto ciò che importa è il lavoro, il produrre, lo studiare, il rendere, il vedere e il godere il frutto e l'effetto delle proprie azioni, fosse anche solo il divertimento del gioco.

Riordinare, al confronto, è una perdita di tempo, è un onere in più, una fatica suppletiva che nulla rende, è noiosa e fastidiosa, consuma energia e assorbe tempo, senza restituire nulla.

Un aiuto alla riflessione me l'hanno dato vent'anni di ferie in campeggio: una famiglia con tre bambini in una tendacasetta. L'occupazione del territorio avveniva appena individuata la piazzola giusta, che ovviamente non era mai sufficientemente grande. Oltre alla tenda, ai borsoni dei vestiti, al frigo, al fornello e al tavolino con seggiolini, dal pulmino magicamente spuntavano le biciclette, un canotto gonfiabile, i materassini, i cuscini, la biancheria varia, i lettini da mare, l'ombrellone, le stuoie, i teloni, i giochi da spiaggia,

le borse con i libri, il computer, nonché la fornitissima dispensa con vaso del basilico incluso! Dopo il montaggio della tenda e la distesa dei teloni che dovevano creare un minimo di distinzione e pulizia tra la nuda terra e l'ingresso nella tenda, i rimanenti tre lati della piazzola venivano ben segnalati dall'amaca su un lato e dai fili per stendere la biancheria sugli altri due lati.





Ora la piazzola era ben delimitata, confini più o meno invisibili dichiaravano quale fosse il 'nostro' territorio. L'ordine così costituito durava pressappoco il tempo di entrare nella tenda per preparare i letti. Già dopo il primo giro in bicicletta, essa veniva riposta non più all'interno della piazzola, ma appena un po' più in là. Dopo il pranzo, chissà perché, l'ombra per il riposino non era all'interno dei confini, ma ve n'era una molto più allettante qualche metro all'esterno, dove invariabilmente finiva la sedia sdraio. E non parliamo dei giochi abbandonati all'intorno, dell'acqua di risciacquo rovesciata invariabilmente 'al di fuori', o dell'invasione 'acustica' difficile da contenere.

Ho sempre avuto l'impressione che fossimo molto invadenti e con una forte spinta 'espansionistica', e che tre bambini non fossero sufficienti a giustificarla.

Dalla tenda, torniamo alla casa, alla scrivania, all'ufficio, al giardino, alla cucina o al laboratorio: quando svolgiamo un'attività, gli oggetti che utilizziamo diventano letteralmente un'estensione di noi stessi, con i quali ci allarghiamo ed

QUADERNI DI

estendiamo il nostro dominio al territorio da loro occupato. In un certo senso, più seminiamo in giro oggetti e attrezzi, e più ci comportiamo come un cagnolino che, ovunque passi, deve lasciare almeno una goccia di pipì, deve cioè 'marcare il territorio'.

Il nostro marcare il territorio non è fatto di pipì, ma degli oggetti da noi utilizzati, siano essi rastrelli, penne, libri, scarpe, martelli o mutande... Lasciandoli in giro, lasciamo un segno della nostra proprietà, della nostra identità, del nostro Io. Più ingombrante è l'Io, e più aumenta la tendenza a invadere lo spazio con le estensioni materiali di noi stessi.

Invadiamo il corridoio di casa, ma anche il confine con il vicino di casa, la scrivania del collega, il parcheggio riservato ad altri, la parrocchia vicina, il paese limitrofo, la nazione confinante. Ed ecco i conflitti, le piccole e grandi guerre che scoppiano da una piccola, apparentemente insignificante siepe non tagliata che sconfina nel giardino altrui...

Un paio di semplici propositi per la vita quotidiana:

- 1. Quando svolgiamo un lavoro, prevediamo sempre anche il tempo di riordino. Se abbiamo un'ora di tempo da dedicare a quel lavoro, smettiamo dieci minuti prima e mettiamo a posto ciò che abbiamo utilizzato. Sarà più bello il lavoro stesso che abbiamo fatto, se con esso tutto intorno sarà in ordine!
- 2. Nell'occupare gli spazi, chiediamoci sempre se siamo sicuri di non invadere uno spazio di cui altri potrebbero legittimamente godere, e - se è un'occupazione temporanea che non disturba nessuno - abbiamo la massima cura di non lasciare traccia del nostro passaggio e di 'restituire' gli attrezzi diligentemente puliti e conservati.

Ok, fatto!

Tutto in ordine?

Tutto in ordine? - 2

Miriam Jesi

Tutto in ordine? Ouasi...

Dopo aver riordinato attrezzi & C. del luogo in cui abitiamo, lavoriamo, operiamo, diamo un'occhiatina alla nostra persona.

Primo passo, antico come il mondo: ordine, decoro e pulizia nella cura del corpo e dei vestiti, sobrietà senza trasandatezza, essenzialità senza miseria, ma anche cura senza ossessione e decoro senza esibizione.

Passiamo oltre, al momento: sembra che nel nostro mondo corpo e vestiti siano anche troppo venerati e oggetto d'attenzione.

Secondo passo, un tantino più impegnativo: ordine, decoro e 'pulizia' nei gesti, nelle azioni e nei comportamenti. Roba d'altri tempi, immagino. Le nostre nonne la chiamavano "compostezza", in tempi ancora più antichi lo chiamavano "galateo", la disciplina monastica la chiama *gravitas*.

"Stai seduta composta! Non appoggiare i gomiti sul tavolo finchè mangi! Non accavallare le gambe quando sei seduta! Non ti grattare quando sei in pubblico! Non guardare altrove se qualcuno ti sta parlando! Non ti muovere ogni due secondi in chiesa! Non gesticolare esageratamente quando parli! Non sbuffare, sbadigliare, tossire, schiarirti la voce quando qualcuno ti parla! Non ti mettere le dita nel naso! Non segnare con l'indice puntato!"

Decisamente roba d'altri tempi! Dove andrebbe a finire la spontaneità, se ci sottoponessimo ed educassimo a tale disciplina comportamentale e gestuale?

Osserviamo più da vicino:

- l'accavallare le gambe da seduti sembra sia sessualmente più eccitante delle gambe divaricate;
- i gomiti sul tavolo segnalano una 'presa di possesso' del territorio, con relativo 'dominio' sugli altri commensali;
- non guardare la persona con cui si sta parlando disturba il piano della relazione;
- agitarsi di continuo in una situazione di ascolto (chiesa, concerto, conferenza, ecc.) distrae e attira l'attenzione dei presenti su di sé piuttosto che su ciò che sta accadendo;
- il grattarsi invia segnali 'pruriginosi' dagli ambigui significati;
- l'intensità e l'ampiezza della gestualità conversazione è indice del livello di convincimento, persuasione e talvolta sopraffazione che si vuole esercitare nei confronti dell'altro:
- sbadigliare, sbuffare, tossire o schiarirsi la voce in una noia, conversazione segnalano scarso interesse, disappunto o irritazione;
- le dita nel naso o in bocca espongono alla vista altrui l'intimità del nostro corpo e le proprie secrezioni;
- segnare con l'indice puntato lancia un messaggio intimidatorio, accusatorio, giudicante, ecc.

Bigotteria? Tabù? Soffocamento Galateo? spontaneità? Repressione della libera espressione corporea?

Oppure buona educazione, civile comportamento e addirittura dominio di sé, uno dei sette doni dello Spirito Santo?

gestualità, i riflessi, i patterns posturali comportamentali rappresentano un linguaggio del corpo che passa per lo più direttamente dall'inconscio al gesto stesso, senza venire mediato dall'intelletto cosciente, senza che vi sia normalmente un'intenzione volontaria.

Proprio qui risiede il problema: attraverso un 'disordine' esterno, pur minimo, essi manifestano un 'disordine' interno, un'irrequietezza e confusione dell'anima e dello spirito, lasciati in balìa delle forze - spesso negative - che si agitano in noi.

Educare ed educarci alla compostezza e al dominio della gestualità corporea significa - con l'aiuto del Santo Spirito - acquisire una signoria di sé che non solo tiene a bada gli impulsi distruttivi interni, ma lentamente li quieta e li trasforma.



Ok, all'opera!
Tutto in ordine?

QUADERNI DI

Tutto in ordine? – 3

Miriam Jesi

Tutto in ordine?

Ouasi...

Come, quasi? Sono ormai composta e riguardosa come una monachella, cosa manca ancora?

Piccolo esperimento: raccontiamo ad alta voce a un immaginario interlocutore cosa abbiamo fatto in questa giornata, quindi osserviamo se:

- nella nostra narrazione siamo stati ordinati o abbiamo accavallato fatti ed eventi.
- abbiamo ingigantito alcuni fatti e rimpicciolito altri,
- siamo stati essenziali o abbiamo usato un diluvio inarrestabile di parole,
- mentre raccontavamo i pensieri si rincorrevano frenetici nella nostra mente, o al contrario, manifestavano lacune e
- siamo stati neutri nell'uso delle parole o abbiamo messo in cattiva luce qualcuno e adulato qualcun altro,
- nelle parole usate c'è traccia di rancore e risentimento verso qualcuno,
- chiunque potrebbe ripetere agevolmente quanto abbiamo raccontato,
- nessuno avrebbe motivo di offendersi o risentirsi per quanto narrato.

Le parole... Quanti danni talvolta per una sola parola fuori posto...



Facciamo come dice il profeta (Davide): "Ho detto: Custodirò le mie vie per non peccare con la lingua; ho posto un freno sulla mia bocca, non ho parlato, mi sono umiliato e ho taciuto anche su cose buone". (Sal 38, 2-3) Se con queste parole egli dimostra che per amore del silenzio bisogna rinunciare anche ai discorsi buoni, quanto più è necessario troncare quelli sconvenienti in vista della pena riserbata al peccato! (...) "Nelle molte parole non eviterai il peccato" e altrove: "Morte e vita sono in potere della lingua". (...) Escludiamo poi sempre e dovunque la trivialità, le frivolezze e le buffonerie e non permettiamo assolutamente che il monaco apra la bocca per discorsi di questo genere. (Regola San Benedetto - dal Cap. 6 – De taciturnitate)





Taciturnitas, l'amore del silenzio, è la ricetta seguita da San Benedetto per educare i monaci all'uso ordinato, rispettoso e conveniente della parola.

QUADERNI DI

Anche san Giacomo non è tenero nei confronti di ciò che esce dalla nostra bocca.

Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. (...) Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. (Gc 3, 2-3, 5-6)

E sembra che anche Gesù ci abbia messo in guardia...

Ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, prostituzioni, i furti, le false testimonianze, bestemmie. Oueste sono le cose che rendono immondo *L'uomo* (Mt 15, 18-20)

Mormorazione, giudizio, calunnia, superbia, offesa, umiliazione, imbroglio, falsità, minaccia, pettegolezzo, imprecazione, bestemmia, maledizione, condanna, ingiuria, malaugurio, sproloqui, fanfaronate, spergiuri, morbosità, vendetta, ironia, satira, menzogna, prevaricazione, discordia, invidia, egocentrismo, esaltazione, esibizione, scurrilità, frivolezze, buffonerie...

Quanto male, quanti danni, quanti peccati, quanto dolore seminato...

...e sono solo parole fuori posto.

Piccoli, umili spunti di riordino delle parole:

- Parlare lentamente, con calma, rallentando non solo le parole, ma anche i pensieri.
- Ascoltare il suono della propria voce e ciò che si sta dicendo, proprio come se si ascoltasse un altro che ci parla.
- Dire solo ciò che si desidererebbe sentirsi dire.
- Dire sempre un po' di meno di quanto si avrebbe da dire.
- Formulare frasi brevi, riducendo l'uso di coordinate e subordinate.
- Se il discorso è complesso, avere una scaletta mentale con al massimo 3-4 punti in tutto.
- Tenere insieme verità e carità, ossia dire all'altro ciò che ha diritto di sapere, contenendo ciò che lo potrebbe ferire.
- Parlare restando in ascolto delle reazioni dell'altro, soprattutto quelle lanciate attraverso il linguaggio del corpo.
- Capire il piano di comunicazione dell'altro, il suo livello culturale, mentale e psichico.
- Utilizzare con abbondanza le "parole gentili".
- Pregare prima di iniziare a parlare...

Ok, con l'aiuto di Dio, ce la posso fare!

Tutto in ordine?

Tutto in ordine!

Miriam Jesi

Tutto in ordine?

Quasi...

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto! (Mt 23,25-26)

Ahi, ahi ahi! Gesù non va tanto per il sottile quando parla ai farisei

Sembra che, dopo aver riordinato le apparenze e manifestazioni esterne di quel tempio santo che sono il nostro corpo e la nostra persona, sia proprio necessario dare un'occhiatina anche all'interno.

Già! Abbiamo parlato del disordine negli oggetti e dell'intemperanza nelle parole e nei gesti, ma vi sono anche persone con il problema opposto: maniache dell'ordine, non possono vedere nulla che non sia esattamente a posto, perfettamente allineato, scrupolosamente messo lì dove loro hanno stabilito debba essere. Nessun capello fuori posto, non la piega del vestito, sempre ben compunte, composte, taciturne e rigorosamente controllate, dedicano al riordino più tempo di quanto dedichino alle occupazioni stesse. Quasi

QUADERNI DI DEMAMAH 22 pagina 23 quasi non lavorerebbero e non muoverebbero un dito, pur di non spostare dal loro posto gli oggetti, nel timore di infrangere, anche se momentaneamente e per giusta causa, quell'ordine perfetto da loro costituito. Silenziose fino all'esasperazione, faticano a parlare anche se interrogate. Amano le apparenze e temono il giudizio della gente. L'ordine è più importante delle relazioni, il rispetto delle regole prevale sulle persone. L'amore, la tolleranza, la carità e la pazienza, anziché virtù, sono per esse insopportabili creatori di caos e disordine.

Ordine esterno non è ancora sinonimo di ordine interno. Non basta essere signori dell'ordine nell'ambiente, nella persona, nei gesti e nel parlare. Occorre diventare signori dei propri pensieri, i quali quasi sempre ci attaccano senza preavviso, quelli malvagi poi, con una fulmineità da non lasciarci quasi scampo, se non siamo avvezzi al loro riconoscimento, snidamento e respingimento.

Insomma, probabilmente Gesù non sta parlando solo ai farisei, ma anche a me, proprio a me.

Ho lavorato tanto, oggi, ho incontrato tante persone, detto tante parole, fatto tante azioni, intrecciato tante relazioni. Sono certa di non aver lasciato qualcosa fuori posto, qualcosa in sospeso, qualcosa che ha lasciato una scia d'amaro, una traccia un po' sporca, un olezzo un po' triste?

E in mezzo a quel caos di pensieri che si accavallano, rincorrono, sormontano e sorpassano, sono certa che non se ne sia infilato qualcuno non proprio amorevole e secondo Dio?

E quel rimuginare continuo, come un tritatutto che tritura persone, cose, affetti, eventi, relazioni, impastandole in una polpetta interna senza più capo né coda, tutta avviluppata su sé stessa?

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi. ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. (Mt 23,27-28)

Sarà difficile scoprire che Gesù sta parlando proprio a me e al mio caos interno, se dopo tanto correre, sbrigare, indaffarare, parlare, macinare pensieri, non mi do il tempo di guardarmi dentro e riordinare.







Lo chiamavano "esame di coscienza".

Ora è quasi estinto, come la farfalla del Madagascar.

Inutile, una perdita di tempo, noioso, fastidioso, un onere in più, una fatica suppletiva che nulla rende, assorbe tempo e sembra restituire nulla. Dopo tanto lavorare, ecco ancora il riordinare 'sta benedetta coscienza! In più qualche dolorino è quasi scontato, perché è fastidioso ammettere che il mio egoismo ha debordato anche oggi, ha invaso spazi non suoi, ha usurpato beni non propri, ha ferito, umiliato, sparso semi velenosi, profferito parole indelicate, triturato pensieri maligni.

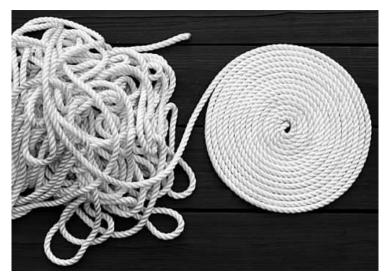
Lo chiamavano "esame di coscienza".

Lo chiamiamo così anche oggi, come una maestra che passa tra i banchi a verificare che tutto sia stato messo a posto; come una mamma che, prima di cena, insegna al bimbo che per mangiare bisogna prima riordinare; come una moglie che, raccogliendo per la centoquarantaquattresima volta le mutande di 'chissà chi', chiede che la prossima volta le raccolga chi le ha seminate.

Occorre un tempo, per passare tra i banchi; occorre un tempo, per attendere che il figlio abbia riordinato e si possa iniziare a mangiare; occorre un tempo e tanta pazienza, per raccogliere mutande non proprie; occorre un tempo per fermarsi, guardarsi dentro, ammettere il disordine che si è creato, chiedere perdono – se possibile – al fratello, e ripromettersi di chiederlo, appena possibile, a Dio.

Tutto in ordine?

Grazie a Dio, ora sì!



L'ordine della morte

Camilla Da Vico

Stiamo tornando da Norcia, è domenica, telefona mia sorella: la nonna ha avuto una crisi respiratoria, sembrava morisse, la dottoressa dice di portarla in ospedale, la mamma dice di no, abbiamo procurato l'ossigeno e la nonna si è ripresa.

Anche a Natale si è ripresa, lasciando i medici di stucco. Era in blocco renale, il 23 dicembre l'abbiamo portata in ospedale, il 24 le hanno dato poche ore di vita. Mia madre decise di portarla a casa. Morirà la notte di Natale nel suo letto, dicemmo.

La mattina di Natale arrivammo tutti, non vestiti a lutto, ma a festa. Felicissimi di vederla ancora viva, i bambini correvano intorno al letto, la baciavano e a un certo punto il catetere si riempì, la nonna aprì gli occhi e fece un bellissimo sorriso.

Nasciamo, viviamo, moriamo. A quest'ordine nessuno sfugge.

Ma quando sarà? Come sarà? La nostra ora ci coglierà impreparati? Precipiteremo nel caos interiore o affronteremo il grande passo come chi si è preparato? Chi ci sta vicino ci metterà anni prima di riuscire a riordinare il nostro passato e tutte le cose di cui ci siamo circondati? Oppure troverà in ordine la nostra casa e la nostra storia?

La nonna ha quasi cent'anni. Ce ne ha dato di tempo. Giusto non oggi nonna, che torno da Norcia con figli stanchi e vestiti sporchi. Tu sei pronta da tempo, tutto in ordine, in particolare il tuo cuore e la tua bella anima. Siamo noi le zavorre che non ti vogliamo lasciar andare.

"Voglio andare in Chiesa - dice la nonna il giorno dopo - voglio vedere la Madonna".

Arriva mia zia, avvertita da una strana sensazione, torna mia madre prima del solito, perché aveva un appuntamento con il dottore e io guarda caso avevo il lunedì libero dal lavoro.

Caso è anagramma di caos. Invece un Ordine limpido e semplice governa le ultime ore di nonna Ida, che muore come un angelo, accanto alle sue figlie.

Vengo avvertita subito e parto. Quando arrivo ci sono Beppino e il figlio Giovanni che mi aspettano. Beppino conosce tutti i morti del paese, almeno di un tempo, quando non regnava il tabù e la paura della morte. Così mi saluta facendo l'elenco dei morti della mia famiglia per i quali ha avuto il piacere di darsi da fare. È il suo lavoro, ma ci mette affetto, per questo forse, ha la memoria così lunga e ha anche voglia di scherzare.

Mi hanno detto che adesso sistemi tu da sola la nonna. Un poco sorrido e un poco mi preoccupo.

No Beppino, mi faccio aiutare da voi.

Fai con Giovanni, risponde e si siede comodo sulla sedia ai bordi del letto.

La nonna è già stata lavata alla mattina, dice Giovanni, sofferente per un dolore alla caviglia, la vestiamo e basta. Spunta, la Grazia, mia madre, con due spugne bagnate.

Giovanni adesso è lui preoccupato: no Grazia, altrimenti dopo si attaccano i vestiti.

Non c'è problema Giovanni, dico io sorridendo e già con l'asciugamano in mano, mamma lava e io asciugo. Giovanni si siede e riposa la caviglia. Beppino guarda sereno, immobile, senza fretta.

Grazia lava con cura grande, ogni piega, ogni angolo del corpo di nonna Ida. Un buon profumo si spande nell'aria. Io

DEMAMAH 22 7727

asciugo al seguito, tamponando come con la pelle dei bebè. Così delicata è la pelle di nonna. Finalmente Giovanni si rialza e possiamo cominciare a vestire. Prima l'intimo, poi le calze, che Giovanni mette da solo perché ha i guanti.

Anche le donne usano i guanti per mettere le calze collant, dico scherzando. Giovanni fa un mezzo sorriso. Prima la gonna nera e poi la camicia bianca. Siamo indecise tra due. Scegliamo la più elegante. Infine la giacca nera.

Problema: c'è qualcosa che non quadra. La camicia che abbiamo scelto è un po' troppo grande.

Bisogna stringerla! Giovanni, tua sorella non fa la sarta? O forse meglio cambiarla con l'altra.

Giovanni ora è preoccupatissimo: Grazia, non si può, svestire è difficile, adesso non è possibile.

Però non è neanche possibile metterle una camicia troppo larga, dico io. Poi non mi piace nemmeno quel vestito così nero, non è la nonna, così non va.

Beppino tace imperturbabile. Ancora una volta lo Spirito viene a salvarci dal caos.

Un foulard colorato! L'idea viene a mia madre che apre l'armadio e trova subito uno stupendo foulard color oro e righine nere. Viene la zia, che aspettava di sotto, e sistema alla perfezione tutto. Ora la nonna è bella, luminosa, con quel viso d'angelo che la morte non ha cambiato. Beppino e Giovanni la sistemano in sala, in una bella bara foderata da una stoffa color avorio, pronta per amici, parenti e tutti quelli che vorranno stare un po' ancora con il suo corpo mortale. E di persone ne sono arrivate tante, fino all'ultimo momento "Aspettate, stiamo arrivando, non chiudetela, vogliamo darle l'ultimo saluto".

Sapete che quello che fate voi è anche un'opera di misericordia? - dico sorridendo a Giovanni e Beppino, se non diventate santi voi...

La mattina del funerale, sotto un sole cocente, arriva Giovanni con quattro ragazzi, che alzeranno e trasporteranno la bara. Giacca nera a maniche lunghe e pantaloni neri. Composti, senza mai un cenno di stanchezza, né di caldo, anche se ci sono 41 gradi. Ordinati nei movimenti, senza gesti superflui. Giovanni sorride e mi stringe la mano. Oggi non zoppica né si lamenta, pieno di dignità come fosse a un matrimonio. Ho un moto di profonda stima e gratitudine. Parte a piedi il corteo, dietro la bara i bambini vestiti di bianco, poi i familiari, e dopo il paese, gli amici, i conoscenti. Davide, mio figlio, spalanca gli occhi e mi guarda: "Mamma, stiamo camminando in mezzo alla strada". Sorrido e penso che il codice della morte è più forte di quello stradale. Il nostro cuore lo sa e non c'è bisogno di nessun vigile. Con rispetto le auto si fermano, dando la precedenza al corteo ordinato e silenzioso che accompagna nonna Ida alle porte del Paradiso.

Che senso hanno questi gesti? Perché comporre un corpo che tra poche ore si disferà dell'ordine che gli abbiamo dato? Sappiamo che in Paradiso non si entra con il foulard oro, eppure perché ci fa stare così bene averlo messo? Oltre al valore psichico e sociale, su cui molto è stato scritto, c'è anche un senso spirituale?

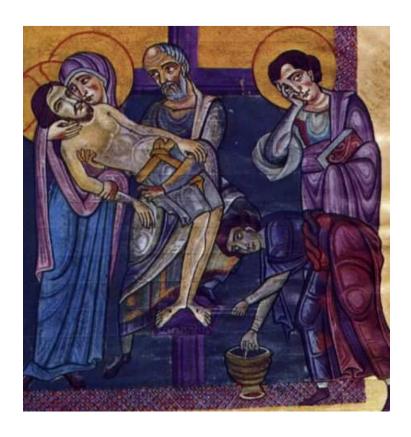
Forse questo senso è tutto racchiuso nell'immagine di quelle donne che sfidando il buio e il macigno, si recano al sepolcro, con oli aromatici, per prendersi cura del corpo morto del loro Signore. Onorano un corpo morto, senza aspettarsi nulla in cambio. Nessun grazie, nessun sorriso, nessun sollievo. Nessuno avrebbe mai saputo di loro, se Dio non avesse concesso alla loro misericordia la grazia più sconvolgente: cercare il corpo sfigurato dalla morte, trovare il corpo trasfigurato e risorto.

Concedi anche a noi, Signore, la grazia di onorare la morte.

Oli aromatici saranno forse le cure che presteremo a chi muore, la preghiera, il perdono se sentiamo rancore, il soccorrere chi resta.

Concedici la speranza che questi oli, versati con amore sulle ferite, siano così potenti da sollevare ogni macigno che chiude e isola chi soffre.

Concedici la certezza che finché noi, miseri, mettiamo in ordine le bende e i foulard, Tu Divina Misericordia, sconvolgi ogni ordine, trasfiguri e fai risorgere.



La Provvidenza non fallisce

Maria Silvia Roveri

Siamo a Norcia per il ritiro spirituale annuale, mercoledì 15 luglio, ore 18.00, prima lezione con Padre Cassiano, il Priore del Monastero di San Benedetto. Ci consegna le dispense; ci soffermeremo sulle Orazioni della VII Domenica dopo Pentecoste, la settimana in cui ci troviamo. La Colletta – che nel Tempo Ordinario si recita nella 14° domenica – recita così: "Deus, cuius providéntia in sui dispositióne non fállitur: te súpplices exorámus; ut nóxia cuncta submóveas, et ómnia nobis profutúra concédas."

Tradotto: "O Dio, la cui provvidenza non fallisce mai nelle sue disposizioni, Ti supplichiamo di allontanare da noi quanto ci nuoce, e di concederci quanto ci giova."

Penso: "Meraviglioso! È una delle preghiere che più amo, con quella sua affermazione così certa, che la Provvidenza non sbaglia mai!".

Padre Cassiano mi spiazza subito, osservando: "Come non sbaglia mai? E come la mettiamo con tutti i disastri, tutte le sofferenze, tutte le tragedie, tutti i guai e tribolazioni che affrontiamo ogni giorno, noi e tutti gli uomini sulla terra? Non sembra proprio che non sbagli mai, viste tutte le cose 'storte' che accadono".

Tutti annuiscono, forse pensando sollevati: "Meno male che qualcuno capisce quanto sia difficile conciliare fede e realtà!"

"Eppure, qui dice che la Provvidenza nelle sue disposizioni non fallisce. È una preghiera antichissima, risalente ai primi secoli della Chiesa.", riprende padre Cassiano.

DEMAMAH 22 7727

Già, la Provvidenza... Fintanto che essa si manifesta in eventi che ci portano del bene, ci tolgono problemi, ci sollevano da sofferenze, non abbiamo resistenze nel credere che Dio sia intervenuto nella nostra vita, ma quando siamo sottoposti a prove, tribolazioni, umiliazioni, ecc. diventa un tantino più difficile credere che Dio non ci abbia abbandonato, bensì che anche in esse Egli sia all'opera per il nostro bene.

Eppure, "Providentia in sui dispositione non fallitur", prega il cristiano da secoli.

Mi viene in mente un'osservazione curiosa fatta alcuni giorni prima riempiendo un barattolo di stuzzicadenti: nel riempirlo gli stuzzicadenti entrano disordinatamente nel barattolo; dopo aver versato mezza scatola, sembra che non ne entrino più; senza pensarci do una sbattuta con le mani: gli stuzzicadenti si ordinano e ne entra qualcuno in più. Eppure, secondo me, potrebbero entrarci tutti; do un'altra sbattutina più energica, picchiettando il barattolo sul tavolo, ed ecco che gli stuzzicadenti trovano un ordine ancora maggiore, stringendosi e allineandosi meglio, e riesco a far entrare quasi tutti gli stuzzicadenti. Ne restano fuori solo una decina, mica li butterò via? Sbatto il barattolo con ancora maggiore energia sul tavolo, et voilà! Un ordine ancora maggiore, e quel poco spazio guadagnato accoglie tutti gli stuzzicadenti, fino all'ultimo.

"Providentia in sui dispositione non fallitur"



E se la Provvidenza fosse all'opera come le mie mani con il barattolo di stuzzicadenti?

E se la Provvidenza fosse espressione di un Ordine superiore, in grado di ordinare ogni cosa per il bene di tutto e di tutti?

E se la Provvidenza dovesse sbatacchiarci anche un po', affinchè ognuno di noi possa trovare il suo posto nel grande Ordine dell'universo?

C'è una scienza – la sinergetica - che spiega le leggi del caos e dell'ordine, ed è una scienza avvincente, in grado di calmare di per sé stessa l'ansia dell'uomo di fronte all'immenso e all'incomprensibile. Unita alla fede, rende la nostra vita un mistero ancor più affascinante e straordinario, nel quale nulla più è veramente lasciato al caso o a un ignoto 'destino', ma è retto dalle mani sapienti, buone e misericordiose di Dio Creatore, Padre amorevole, Signore della nostra esistenza umana, Ordinatore Supremo del cosmo.

Prove, umiliazioni, sofferenze, drammi umani, catastrofi naturali, malvagità, in tutto Dio interviene direttamente per dirigere, correggere, raddrizzare, sanare, salvare. La Provvidenza di Dio mai fallisce, da ogni turbolenza essa trae ordine e bene, anche se per noi uomini-stuzzicadenti è così difficile riconoscere il bene che sottostà a tante fatiche e dolori.

Se solo potessimo vedere il barattolo che ci contiene e le mani di Colui che lo regge, sopporteremmo forse meglio le nostre e altrui pene. Invece ci è chiesta la fede, in grado di credere ciò che non vede e fidarsi di ciò che non tocca.

E allora ringraziamo la Chiesa e preghiamo con tutti gli uomini: "O Dio, la cui provvidenza non fallisce mai nelle sue disposizioni, Ti supplichiamo di allontanare da noi quanto ci nuoce, e di concederci quanto ci giova."

L'Ordine sacro

don Giovanni Unterberger

Qualcuno ha detto, e a ragione, che l'ordine che vige nel cosmo può essere definito 'santo'. Santo in quanto deriva ed è stato pensato e fissato dal Santo, da Dio che è santo. Dio ha provveduto anche ad un altro ordine, un ordine che viene ad aggiungersi all'ordine del cosmo e che si situa su di un piano spirituale; provvede al bene spirituale delle persone. È l'Ordine sacro.

L'Ordine sacro è un gesto con cui la Chiesa, per opera di Dio, pone chi lo riceve in uno 'staus', in una condizione particolare; configura chi riceve l'Ordine sacro a Cristo Gesù, a Cristo capo nella Chiesa.

Gesù nella sua vita terrena compì particolari gesti: insegnò, battezzò, unse con olio i malati, perdonò i peccati, consacrò il

pane e il vino trasformandoli nel suo corpo e Egli suo sangue. trasmise il potere di porre questi suoi gesti ai dodici apostoli, i quali, a loro volta, li trasmisero ad altre persone, e queste persone ad altre persone ancora, e così si perpetuarono continuano nei secoli i gesti di Gesù, il sacerdozio di Cristo.



Il Sacramento dell'Ordine sacro si articola in tre gradi: il vescovo, il presbitero (comunemente chiamato sacerdote) e il diacono. Il vescovo assomma in sé tutti i poteri di Cristo, il potere di insegnare, di santificare e di reggere il popolo di Dio. Tali poteri vengono partecipati dal vescovo, in misura diversa, al presbitero e al diacono.

Il sacerdote è una persona particolarmente utile al mondo; è una persona che mette a disposizione dell'uomo i doni di Dio, continuando l'opera di salvezza introdotta tra gli uomini da Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. Vertice della sua opera è la predicazione della Parola del Signore, parola di verità; il perdono dei peccati nel Sacramento della Riconciliazione; la consacrazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, viatico nel cammino della vita e farmaco di immortalità.

San Francesco d'Assisi diceva: "Se io incontrassi un angelo e un sacerdote, saluterei prima il sacerdote, perché egli è un altro Cristo". Infatti il sacerdote, nella propria persona, rende particolarmente presente Cristo in mezzo al popolo di Dio. Sant'Agostino afferma: "Quando un sacerdote battezza, è Cristo che battezza; quando un sacerdote perdona i peccati, è Cristo che perdona i peccati; quando un sacerdote consacra il pane e il vino, è Cristo che trasforma il pane e il vino nel proprio corpo e nel proprio sangue. Il sacerdote agisce 'nella persona di Cristo', è 'un altro Cristo'". Grande è la dignità del sacerdote! E grande è la sua responsabilità!

La Chiesa e l'umanità hanno bisogno di sacerdoti, e di sacerdoti santi, secondo il cuore di Dio. Gesù nel Vangelo esorta a chiedere a Dio la grazia di numerosi sacerdoti: "Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: 'La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!' " (Mt 9,36-38). San Giovanni Bosco diceva: "Il

più grande dono che Dio possa fare ad una famiglia è un figlio sacerdote".

Accanto alla preghiera per ottenere nuove vocazioni sacerdotali non deve mancare, nel popolo di Dio, la preghiera per i sacerdoti già esistenti. Enrico Medi disse: "Quando penso a quello che i sacerdoti fanno per noi, ho la certezza che qualunque ricompensa sia inadeguata. Il nostro 'grazie' più vero consiste nel pregare per loro e nel sostenerli con la nostra amicizia".

Del consacrato con l'Ordine sacro, vescovo, sacerdote e diacono, fu scritto:

Vive ed opera nel mondo, ma non appartiene al mondo.

È figlio di uomini, ma ha l'autorità di renderli figli di Dio.

È povero, ma ha il potere di comunicare ai fratelli ricchezze infinite.

E' debole, ma rende forti i deboli col pane della vita.

E servitore, ma davanti a lui si inginocchiano gli Angeli.

È mortale, ma ha il compito di trasmettere l'immortalità.

Cammina sulla terra, ma i suoi occhi sono rivolti al cielo.

Collabora al benessere degli uomini, ma non li distoglie dalla meta finale che è il Paradiso.

Può fare cose, che neppure Maria e gli Angeli possono compiere: celebra la S. Messa e perdona i peccati.

Quando celebra ci sovrasta di qualche gradino, ma la sua azione tocca il cielo.

Quando assolve rivela la potenza di Dio che perdona i peccati e ridona la vita.



Quando insegna propone la Parola di Gesù: "Io sono la Via, la Verità e la Vita".

Quando prega per noi il Signore lo ascolta, perché lo ha costituito "Pontefice", cioè ponte di collegamento tra Dio e i fratelli.

Quando lo accogliamo diventa amico sincero e fedele.

E l'uomo più amato e più incompreso; il più cercato e il più rifiutato.

E' la persona più criticata, perché deve confermare con il suo esempio l'autenticità del messaggio.

E' il fratello universale, il cui mandato è solo quello di servire, senza nulla pretendere.

Se è santo, lo ignoriamo; se è mediocre, lo disprezziamo.

Se è generoso, lo sfruttiamo; se è 'interessato', lo critichiamo.

Se siamo nel bisogno, lo assilliamo, se vengono meno le necessità, lo dimentichiamo.

E solo quando ci fosse sottratto comprenderemmo quanto ci fosse indispensabile e caro.

Ringraziamo il Signore Gesù che ha voluto nella sua Chiesa l'Ordine sacro!

Santo Disordine

Camilla Da Vico

"Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va" (Gv 38)

Novembre 1999

Sono ad una rassegna di teatro contemporaneo. Mi ha invitato un ragazzo che si chiama Giacomo. Non so ancora che un giorno diventerà mio marito. È la prima volta che usciamo insieme. Lui sa molto di teatro, io poco niente. Questo tipo di teatro poi, faccio fatica a capirlo e apprezzarlo. C'è però una scena che mi s'imprime così profondamente, da non dimenticarla più: in scena ci sono un tavolo e sedie di legno, come in una banale cucina. Dopo poco entrano dei gatti che per un lungo tempo si muovono, si fermano, giocano, senza schemi, liberamente, senza un ordine prestabilito. pubblico è rapito, finalmente qualcosa d'interessante, penso io.

Luglio 2015

Quel ragazzo, ormai uomo maturo, m'invita fuori. È la prima sera che usciamo insieme da due anni, cioè da quando è nata la nostra seconda figlia. Ancora una volta m'invita a vedere uno spettacolo di teatro contemporaneo (!!!). Sono tutti bambini in scena, attori di una compagnia belga. A un certo punto i bambini si stendono e sembra non succedere niente. Poi, piedini, manine, ginocchia, testoline... i bambini non riescono proprio a stare fermi! E mi vengono in mente i gatti,

le foglie sui rami, il volo delle farfalle, le luci delle lucciole, le onde sugli scogli.

Mi viene in mente la vita, gli incontri, gli imprevisti, le coincidenze, le fatalità.

Santo Disordine è lo Spirito che soffia spettina programmi e gli schemi.

Santo Disordine è lasciarsi mettere in gioco, essere disposti a cambiare le proprie idee.

Dio ne fa tanto di disordine quando entra nelle nostre vite: cambia gli orari, esige spazio.



Se poi si cerca di seguire una vita veramente cristiana, rovescia la gestione economica, frantuma le vecchie priorità, svela la menzogna e chiede verità in noi e nelle relazioni, chiede riconciliazione.

Conversione continua significa prestarsi di continuo all'opera santificatrice del Santo Disordine. E il Santo Disordine forse più difficile da accettare è la nostra immagine che cambia agli occhi degli altri, non sempre come vorremmo noi:

"Sai che Camilla si è convertita? Che abbia preso una botta in testa? O che sia stata condizionata? Non è più quella di una volta... è anche un po' esagerata, santini nel portafoglio e nell'agenda, non salta la Messa... Si sa che i convertiti sono peggio degli altri".

Forse spesso i convertiti sono "peggio" degli altri perché è appena passato Santo Disordine a rovesciare i vecchi bauli. Ha alzato un polverone tremendo, ma ha anche ripulito tutto per bene, grazie alla sua infallibile ditta di pulizie della Santa Confessione.

Giorno dopo giorno, continua il processo di conversione, semplicemente lasciando che sia Dio a metterci in ordine, ascoltando cosa vuole da noi, che cosa dobbiamo fare, dove dobbiamo mettere non solo gli oggetti, ma le relazioni e le occupazioni.

Del resto il nostro spirito pigro fa molto presto ad afferrare il nuovo ordine e tornare a sonnecchiare con altri orari e spazi occupati diversamente. Si chiama tiepidezza, quella malattia che fa della vita cristiana una comoda etichetta, incapace di trasformarci.

Invoco il Santo Disordine, perché mi scampi da quel male e perché continui a stupirmi, a cambiare me e le persone che mi circondano, non so come, né in che misura.

Invoco il Santo Disordine e Supremo Ordine affinché mantenga la mia fede fresca e sincera, naturale e vitale, come il moto dei gatti e dei bambini.



La disciplina, il rituale e l'Ordo

Maria Silvia Roveri

Ieri, dopo la S. Messa feriale, memoria di Santa Marta, una religiosa mi chiese a bruciapelo: "Ma Lei dove ha imparato a cantare così bene?". Sorrisi leggermente imbarazzata. "Opera di Dio!". Certo, Opera di Dio, ma mi sembrò che non fosse quella la risposta attesa; la religiosa rimase un po' perplessa. "È una storia lunga", aggiunsi. "Allora un giorno me la racconterà", riprese. Minacciava temporale in cielo, cadevano le prime gocce. Sorrisi ancora e andai.

Una storia lunga... Iniziata con una disciplina, un rituale, e approdata a un *Ordo* e una Regola.

Ci fu un tempo in cui non potevo cantare e a mala pena parlare. Fu un tempo lungo dieci anni. Seri problemi alle corde vocali lo impedivano, un'operazione avrebbe causato danni ancora più seri, la logopedia non aveva prodotto alcun risultato; volevo cantare, ma tutti i foniatri e gli insegnanti di canto consultati scuotevano la testa: un caso impossibile! Approdai in Germania, da un'insegnante che mi diede speranza. Mi sottoposi all'incredibile training che mi veniva proposto, di profonda consapevolezza corporea e sensoriale, e nell'arco di un anno ero guarita. Potevo non solo parlare liberamente, ma si realizzò il sogno di poter cantare.

Fu in quel tempo che iniziai a mettere ordine nella mia giovane vita di mamma con due bimbi, ma ancora attratta da mille chimere, e ad applicare una rigorosa disciplina quotidiana di osservazione e dedizione a me stessa a trecentosessanta gradi. Il training vocale consisteva in lunghi

suoni tenuti, in una sorta di meditazione sonora, cercando di entrare nelle profondità del suono stesso e delle funzioni corporee. Dopo pochi anni la voce si era così sviluppata che divenni cantante e concertista.

La disciplina quotidiana continuava, in una ricerca sempre rivolta al nuovo, fuggendo da tutto ciò che di giorno in giorno assomigliava a quanto già vissuto ieri. Lo sviluppo progrediva e la voce cresceva, portando con sè – ahimè - la presunzione di essere in grado di "costruire una torre in grado di arrivare fino al cielo", una ricerca ricca di successo, ma priva della coscienza dell'intervento di Dio nella mia storia.

Un po' alla volta incominciai ad accorgermi di quanto quella ricerca mi stancasse, mettendo me al centro del mondo, quasi fossi io l'artefice di ogni nuova scoperta che pur andava rivelandosi, ma anche frustrandomi profondamente per ogni insuccesso. Incominciai lentamente a sentire il bisogno di un rituale quotidiano con la voce nel quale non avere più nulla da cercare, ma solo da vivere. Feci vari esperimenti e poi mi ricordai dei miei libri di canto gregoriano che giacevano inutilizzati da più di dieci anni. Nei canti del Proprio della Messa che trovavo nel Graduale avevo la possibilità di un rituale cantato che, pur cambiando quasi quotidianamente, e quindi evitando la noia o l'abitudine, mi garantiva però la possibilità di abbandonarmi ad un rituale 'ciclico', che si sarebbe cioè ripetuto nel tempo.

Incominciai a dedicare mezz'ora al mattino e mezz'ora alla sera al canto di tutto il Proprio gregoriano del giorno, riproponendomi di non pormi nessuna domanda a riguardo, prima che fosse trascorso un anno. Non volevo trarre conclusioni affrettate o sottostare alla pressione dello scoprire qualcosa di nuovo a tutti i costi. Avevo scelto una disciplina rituale alla quale sottopormi, rinunciando a chiedermi qualsiasi perchè.

Dopo circa sei mesi, mentre nella voce sembrava non accadere nulla, anzi, a volte questo rituale sembrava stancarla mettendomi nella tentazione di abbandonarlo, giunse, in una notte di Pasqua, la prima ineludibile chiamata di Dio. Nei giorni seguenti il mio rituale continuò come prima, solo ora si era infilata la percezione che ciò che andavo cantando, le parole che pronunciavo, erano una preghiera che contemplava la presenza di Dio, pur ancor vaga e indistinta.

Dopo un anno dall'inizio del rituale mi posi la domanda se valesse la pena continuarlo oppure no. Nella voce non sembrava essere avvenuto nulla di significativo, però il pensiero di abbandonare il rituale mi rattristava e mi accorsi che non potevo più farne a meno, ossia che quella ripetizione, lungi dal darmi noia e abitudine, aveva sviluppato in me una disposizione interiore di calma e di abbandono nella quale non stava bene solo il cantare, ma anche i miei pensieri e tutto il mio corpo. Scoprivo che stava diventando per me una sorgente di gioia che s'irradiava nella giornata e anche nella notte, cambiando la qualità del sonno e dei sogni. Dalla meditazione su lunghi suoni tenuti stavo passando a una meditazione sulla Parola di Dio, libera da ogni tentativo di comprensione e intellettualizzazione. Nasceva in me una fiducia che veniva nutrita dalla contemplazione e dalla ripetizione, proprio ciò che per tanti anni avevo fuggito e aborrito.

Quell'estate giunsi quasi fortunosamente a Norcia, e il resto è storia già narrata: il latino, il canto gregoriano, l'antica ritualità, il silenzio, i mattutini nella notte, l'incenso, la cripta, la calma, la *gravitas*, la voce dei monaci, la profonda devozione e gestualità, furono gli strumenti potenti attraverso i quali la voce di Dio mi chiamò nuovamente a sé, trovando finalmente una porta che cedette con docilità.



"E adesso che torno a casa, come posso continuare a cantare l'Ufficio Divino che cantate voi?" chiesi a dom John alla vigilia della partenza. L'Antifonale Monastico lo avevo, ma come usarlo?

"So io di cosa ha bisogno", mi disse. Se ne andò e tornò dopo poco con un foglietto: "Questo è il nostro Ordo monastico settimanale, se mi lascia l'indirizzo mail glielo spedisco tutte le settimane".

"Grazie, certo", risposi, non osando chiedere cosa fosse un Ordo e come avrei dovuto usare quelle sigle e quei numeri. "Dio mi ha guidato fino ad ora. Continuerà..." pensai, piena di fiducia.

L'Ordo è semplicemente la parola "Ordine" in latino, di cui il dizionario etimologico dice: "Maniera di andare e di procedere. Disposizione di ciascuna cosa nel suo luogo. Disposizione di cose o idee secondo un concetto. Disposizione fatta dalla natura o dalla legge, dunque anche comando, regola, norma."

L'*Ordo* monastico ordina il calendario liturgico, con l'indicazione delle feste e dei santi, del loro grado di celebrazione, indicando i brani da cantare e le preghiere proprie del giorno.

Un Ordine religioso è il modo attraverso cui un fondatore ha scelto di vivere secondo Dio e per Dio, trascinando con sé altre persone desiderose di disporre anche le proprie vite secondo Dio e per Dio, secondo il Vangelo e la Regola e disposizioni date dal fondatore.

Anche nel mio calendario secolare, dal rituale umano di un unico suono sono approdata al rituale divino dell'*Ordo* fatto di preghiera e di riti colmi di storia, bellezza e santità di forme e contenuti.

E la preghiera ha cambiato un po' alla volta me che pregavo, senza nemmeno che me ne accorgessi. È cambiata la mia voce, che ha acquistato morbidezza, fluidità e una luce indipendente da me, ed è cambiata la mia persona, i miei pensieri, le mie azioni, l'intera scansione della giornata, l'intera dimensione dell'essere, del tempo e dello spazio.

L'*Ordo* mi ha condotto prima alla Regola di San Benedetto, e poi a una Regola personale e comunitaria in cui vivere la fede, il canto, la voce, il lavoro, la preghiera, il sonno, la veglia, la vita tutta, secondo il Vangelo, secondo Dio.

E ora?

...Ora speriamo, preghiamo, cantiamo, viviamo, amiamo... ...Speriamo, preghiamo, cantiamo, viviamo, amiamo...

Pulizia e ordine

Miriam Jesi

"Ma perché devo fare ordine?!?!?"

Immagino che tutte le mamme si siano sentite rivolgere questa domanda, più o meno urlata, più o meno infastidita, soprattutto dai figli adolescenti o quasi.

Già, perché dobbiamo fare ordine?

"A me la camera piace così, io so benissimo dove sono le cose di cui ho bisogno".

Effettivamente, se quello che per me è disordine e per l'altro invece corrisponde al proprio 'ordine', perché dovrei intromettermi?

"Perché a pulire sono io, e non posso pulire con tutta quella roba in giro!"

Non sempre questa risposta ottiene l'effetto voluto, perché è subito pronta la contro-risposta: "Puoi fare a meno di pulire la mia stanza!..."

Già, la pulizia... ordinato fa spesso rima con pulito, e caotico con sporco. Impossibile pulire a fondo dove le cose non sono al loro posto, dove le superfici sono cosparse di ogni genere di ammennicoli, impolverati a loro volta, dove per pulire mezzo metro quadro bisogna sollevare dieci oggetti, dove il già pulito non lo si distingue nemmeno dall'ancora sporco.

Eppure pulire è necessario; l'unto, l'appiccicoso, il puzzolente, l'impolverato, l'incrostato, l'ammuffito. macchiato non rendono certo la vita piacevole, oltre che igienica e sana. Non occorre essere molto sensibili per provare un moto di sollievo nell'entrare in una casa ordinata, e un

moto di disagio nell'entrare in una disordinata. Immaginiamo solo se entrassimo in una stanza d'albergo così come l'ha lasciata chi ci ha preceduto...

Per pulire occorre prima riordinare, non c'è scampo.

Penso alla mia coscienza, casa dell'anima, e mi chiedo se non la tratti per caso anch'io come mio figlio la sua stanza.

"Pulire la coscienza? E che bisogno c'è?"

"Riordinare la coscienza?" E che bisogno c'è?"

Se mi faccio queste domande, è altamente probabile che la coscienza non sia solo molto in disordine, ma anche molto, molto incrostata, così piena di croste da essersi talmente indurita da non lasciarmi intravvedere più nulla del caos e dello sporco che vi regna all'interno.

Meglio una riordinatina e pulitina tutti i giorni, o almeno una volta la settimana, piuttosto che sudare d'olio di gomito soffrendo per il caldo e tutto il resto, quando è troppo tardi o quasi...

Come tenere in ordine la coscienza? Stabilendo innanzitutto quali sono i criteri da seguire per l'ordine, assegnando un posto a ogni cosa e – da ultimo – impegnandosi a non concludere alcun lavoro senza prima aver riposto tutti gli 'attrezzi' ben ripuliti.

I criteri da seguire per l'ordine sono il discernimento tra ciò che è bene e ciò che è male, il che richiede un'intensa relazione con Dio, l'unico che può aiutarci a discernere ciò che il mondo considera 'bene' e ciò che è VERAMENTE bene. Per questo discernimento è necessaria un'intensa preghiera e meditazione della Parola di Dio, imparando a memoria i divini comandamenti e le pagine del Vangelo nelle quali Gesù dice: "In verità io vi dico..." e conoscendo il Catechismo della Chiesa, aiuto preziosissimo per la loro applicazione pratica nel concreto della nostra vita quotidiana.

Assegnare un posto a ogni cosa è possibile ancora con la preghiera e con l'aiuto di un padre spirituale, che ci aiutino a discernere qual è la volontà di Dio sulla mia vita, e quale posto assegnare alle tante ispirazioni, desideri e anche necessità della vita.

E poi ripulire quotidianamente con cura labbra, mani e cervello, che nelle parole, azioni e pensieri della giornata si saranno inevitabilmente sporcati. Una pulizia amorevole, compiuta osservandosi nello scorrere delle ore e con l'esame di coscienza serale.

In fine, il più frequentemente possibile, una bella pulizia energica, accostandosi con umiltà e sincerità all'Eucaristia e alla Confessione. Una volta riordinata la stanza, la pulizia a fondo la fa in un lampo Gesù: *Se anche i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve.* (Is 1,18)



Et voilà!

Bianchi, splendenti e luminosi come le stelle, amati, pulitissimi e ordinatissimi

Figli di Dio!

Benedetto disordine

Marilena Anzini



Ho appena finito di mettere a posto il mio bel salone e, mentre ripongo l'aspirapolvere, mi arriva un messaggio da Martina, un'amica olandese: 'Sono in vacanza con la mia famiglia in Italia, possiamo passare da te un paio di giorni sulla via del ritorno?' Il mio cuore non esita un attimo a rispondere 'Ma certo! Che gioia!' e già sono felice al pensiero di conoscere suo marito e le loro due figlie di cui mi ha tanto parlato e che non avevo mai incontrato. Ma subito dopo interviene il mio cervello: 'Sì, ma dove li metti a dormire, visto che la stanza con il divano letto è inagibile?' L'anno

> QUADERNI DI DEMAMAH 22 7007

scorso abbiamo ristrutturato la casa in cui viviamo, ma tanti lavori sono ancora da finire, e a volte, come in questo caso, da rifare. La stanza è impraticabile, in uno stato di disordine totale! Spiego la situazione a Martina e lei mi risponde che possono usare i materassini da campeggio e i sacchi a pelo: per loro andrà benissimo. D'accordo, dormiranno nel salone e sul divano...ma chissà che caos ci sarà in casa!

E infatti Martina con la sua famiglia ha portato proprio un bellissimo caos nel quale io e mio marito abbiamo felicemente vissuto per tre giorni scombussolando la nostra routine! Abbiamo aperto il tavolo grande e le due ragazze mi hanno aiutato ad apparecchiare e a portare in tavola. Sebastian parlava di musica con Giorgio e ogni tanto si alzavano come punti da una tarantola per cercare un cd da ascoltare. Martina, con il suo bellissimo sorriso, guardava felice tutta la scena stando un po' in disparte, lasciando che i suoi cari familiarizzassero con i suoi amici. E alla sera... 'operazione camping indoor'!! Ecco il risultato:



E il giorno dopo... gita a Milano! Il Castello sforzesco, la Pietà Rondanini di Michelangelo, la sala delle Asse di

QUADERNI DI DEMAMAH 22 pagina 51 Leonardo e naturalmente il Duomo con la sua tenera 'Madunina, tuta dora e piscinina' (Madonnina, tutta d'oro e piccolina) che svetta sulla guglia più alta della Cattedrale con la sua aureola di stelle e lo sguardo rivolto verso il Cielo. Quanta bellezza ho vicino casa! Eppure, se non ci fossero stati i miei amici olandesi, quando mai mi sarei presa una giornata intera per visitare Milano e le sue opere d'arte? Queste persone non si sono preoccupate di dormire per terra o sul divano e di fare i turni per la doccia, pur di passare del tempo insieme a noi, perché ci conoscessimo meglio e ci volessimo più bene. E io... che follia aver pensato per un attimo di non farli venire per il solo fatto di non poter offrire loro una camera 'ordinata'!!

Penso a Te, Signore...io non sono mai in ordine, eppure Tu vuoi sempre venirmi a trovare. Di quanto amore sei capace! Il Tuo amore sa trasformare il disordine in un ordine più profondo, più ampio, più ricco, a volte anche provocando po' di subbuglio se serve a sbaragliare un ordine solo apparente e vuoto.

Penso a quante volte nella vita ho dovuto attraversare il disordine, dentro e fuori di me, e scopro che ogni volta mi ha lasciato sempre anche un dono. Questo bel salone pronto ad accogliere allievi e amici vicini e lontani è frutto dei tanti disagi sopportati vivendo in casa durante la ristrutturazione, tra rumori assordanti, polvere e confusione. E la malattia, per esempio, che mi ha reso sì dolorosamente più consapevole dei miei limiti sconvolgendo le mie abitudini, ma mi ha anche teneramente insegnato ad accettare di aver bisogno degli altri, e ad accogliere con gratitudine il loro aiuto e amore. Ed è stato il dolore brutale per la morte di una persona cara a rivelarmi che l'unica cosa destinata a rimanere per sempre è l'amore, e che l'amore che ci lega qui sulla terra fa parte di un Amore più grande che è quello di Dio. Da lì ho cominciato a cercarLo.

Ti prego Signore: Tu che sei il Creatore e hai dato ordine a tutto l'Universo, fammi ricordare sempre che qualunque disordine dovrò attraversare, è una via per esserti più vicina, per fare più spazio dentro di me ad accoglierTi. Fammi riconoscere quando l'ordine che vivo è solo apparente, e allora dammi la forza di scuotere un po' le acque, di sopportare l'eventuale disagio senza perderTi mai di vista.

E prego te, o mia bela Madunina, che sei la Madre di tutti noi: Tu che hai lo sguardo sempre rivolto in alto, fammi da guida e aiutami a non perdere mai la direzione giusta. Tu che illumini tutta Milano, aiutami a vedere l'ordine anche dove non c'è ancora e a trovare ciò che di bello brilla in ogni aspetto del Creato.



P.S. La mia amica Martina, il cui nome per esteso è Martina Maria, mi ha lasciato un dono: è un meraviglioso e delicato rosario, custodito in una piccola e graziosa scatolina, piscinina piscinina...

Ordinario – Straordinario

Maria Silvia Roveri

Ordinario - Straordinario 1

Papa Benedetto XVI, nel Motu Proprio Summorum Pontificum del 2007, la ha chiamata "Messa nella forma straordinaria del rito romano", per distinguerla dalla forma ordinaria, celebrata correntemente nelle chiese nel nostro tempo. Altri la chiamano "Messa tridentina", o "Vetus Ordo", o "Messa precon-ciliare" e altro ancora. Io preferisco chiamarla così: "Messa



nella forma straordinaria". Lo preferisco non solo perché così la ha rinominata un Pontefice, Pastore Universale a cui tutti i cristiani debbono filiale rispetto e obbedienza, ma anche perché mi piace tantissimo quel "straordinaria".

"Straordinario", nel linguaggio corrente, assume il significato di 'occasionale', 'inconsueto', 'insolito', 'non comune', ecc.

Talvolta invece diciamo: "straordinario" di una cosa eccezionale, meravigliosa, fantastica, intendendo con ciò una bellezza che va oltre l'ordinario e il comune e spalanca i nostri sensi allo stupore.

Ecco, la Santa Messa nella forma straordinaria per me è proprio questo: spalanca tutti i miei sensi, fa breccia nel mio cuore e getta la mia anima dritta dritta nelle braccia di Dio. Se questo non è straordinario...

DEMAMAH 22 7727

E perché non potrebbe ogni Santa Liturgia – ordinaria o straordinaria, rito romano, mozarabico, ambrosiano o bizantino che sia – essere STRA-OR-DI-NA-RIA!?

Ordinario - Straordinario 2

Una volta si chiamava "Tempo per Annum", ora si chiama "Tempo Ordinario".

È un tempo lungo da Pentecoste all'Avvento, e ancora dall'Epifania alla Quaresima.

È un tempo in cui la liturgia ci presenta la 'vita ordinaria' di Gesù, la vita pubblica, quella dal Battesimo per mano di Giovanni Battista, fino alla Sua Passione, Morte e Risurrezione.

Una vita quotidiana fatta delle cose di tutti i giorni: camminare, mangiare, riposare, andare in barca, parlare, predicare, piangere, dormire, incontrare persone, pregare.

Una vita quotidiana fatta anche di tanti eventi straordinari: guarigioni, perdono dei peccati, profezie, miracoli, cacciata di demoni, lettura del pensiero, resurrezioni, amore dei nemici...

Ecco, sogno un Tempo Ordinario (e certo, tutti i tempi!) in cui essere aiutata anche dall'ars celebrandi a vivere entrambe le dimensioni. La devozione del sacerdote, la sua 'pietas' sacerdotale sono fondamentali. Niente rubricismi, no, ma fedeltà, ordine - che nasce dal rispetto della forma - e amore, tanto amore a Dio.

La liturgia, da parte sua, ci aiuta in molti modi, ad esempio con il rito d'ingresso e il rito di commiato. Essi hanno la funzione di aiutarci nel passaggio dalla convulsa vita quotidiana alla sacralità propria del tempio e del culto divino.

Se poi entrando in chiesa trovassimo ad accoglierci il suono dell'organo, che zittisca il chiacchiericcio che spesso precede l'inizio delle celebrazioni, talvolta - ahimè proveniente dalla stessa sacrestia, l'aiuto sarebbe ancora maggiore. Le nonnine mi raccontano del tempo in cui ci si confessava dicendo: "Ho parlato in chiesa...". Quando mai, oggi?

E all'uscita, ci accompagni di nuovo il festoso suono dell'organo, che ci riporti nel mondo senza farci dimenticare dove siamo stati e Chi ci portiamo dentro.

La quotidianità ritorna – innalzata ai piedi di Gesù durante l'omelia: come Gesù spiegava agli apostoli le parabole, così il celebrante o il diacono ci spiegano la Parola ascoltata, aiutandoci a incarnarla nella nostra vita di tutti i giorni.

E torna nuovamente nello scambio di un gesto di pace: una stretta di mano, un abbraccio, uno sguardo fraterno, non sono forse gesti tanto ordinari? Ma siamo in un tempio, siamo al cospetto di Dio, il Pane e il Vino sono già divenuti Corpo e Sangue di Cristo: potranno dunque assomigliare alla stretta di mano che scambiamo col medico o il commercialista?

E tutto il resto della liturgia? Non è forse straordinario chiedere perdono, in un mondo dove già il solo chiedere qualcosa è un segno inequivocabile di debolezza e inferiorità? Non è straordinario ascoltare la Parola di Dio, invece che il Telegiornale o le chiacchiere tra colleghi? Non è straordinario offrire sé stessi, la propria vita, le proprie azioni, i frutti del proprio lavoro, anche la propria miseria, affinchè Dio le trasformi in grazia e salvezza? Non è straordinario assistere al Sacrificio incruento di Cristo che si rinnova proprio lì, davanti a noi, sotto i nostri occhi, oggi? Non è straordinario essere ammessi alla mensa del Corpo e Sangue di Gesù, a cibarci di Dio in persona, a diventare tabernacoli di un Dio che vive in noi e sceglie il nostro povero corpo come Sua dimora?

Non sono straordinari tutti i Sacramenti, con la grazia che operano nella più totale umiltà? Non è straordinario pregare

con i salmi e gli inni che milioni di uomini e donne come noi hanno cantato nei millenni?

Tempo ordinario, straordinaria liturgia!

Tutto l'anno, in tutte le liturgie, fa, o Signore, che possiamo staccarci almeno per un momento dall'ordinarietà terrena per partecipare allo splendore straordinario della liturgia celeste.

Fa, o Signore, che la celebrazione della liturgia ritorni a essere il *culmen et fons* di tutta la vita cristiana, come i santi padri conciliari l'hanno definita (SC 10).

Fa, o Signore, che la liturgia non diventi un fastidioso onere da affrontare ogni giorno, ma una preziosa risorsa a cui attingere.

Fa, o Signore, che se la liturgia è veramente la fonte e il culmine della vita della Chiesa, ogni credente si senta morire alla sua assenza e non possa vivere senza di essa.

E infine, fa, o Signore, che i tuoi santi Ministri, nel celebrare la Tua liturgia, siano talmente rivolti a Te, protesi verso Te, assetati di Te, innamorati di Te, da diventare un invisibile, umile, fedele e pur divino tramite che ci attiri tutti, senza possibilità di fuga, in quell'ordinatissimo straordinario Cielo dove sei Tu.

Ordinario – Straordinario 3

Li chiamano "Ministri straordinari della comunione", e straordinari lo sono sul serio!

Tengono tra le mani Dio stesso, hanno il permesso di prelevarLo dal tabernacolo, di custodirLo sul cuore, di portarLo in giro per le strade e le case, di darLo in cibo agli affamati e assetati di Lui, di difenderLo – se necessario – fino alla morte.

Dedicano tempo, risorse ed energie a quello che il mondo considera un "nulla": un'ostia di pane di forse un grammo di peso. Per loro non è nulla, è Tutto! Per quel nulla-Tutto incontrano persone ammalate, stanche, sofferenti; entrano in case dove manca molto, ma non può mancare Lui; consolano,



ascoltano, incoraggiano, offrono e portano aiuto anche materiale; sapendo di portare con sé la Vita, non temono di accostarsi a chi è vicino alla morte; soffrono con chi soffre, piangono con chi piange, gioiscono con chi gioisce.

Sono un aiuto insostituibile a sacerdoti e diaconi, ormai sempre più oberati d'incombenze le più varie, ahimè, non solo spirituali. Non si esibiscono, s'inginocchiano devotamente davanti all'Eucaristia, escono dal banco per distribuire la Comunione durante la Santa Messa, e poi vi ritornano scivolando nell'anonimato con immensa umiltà. Non reclamano compensi, né si lamentano per i supplementi di 'lavoro'. Spesso anziani e con qualche acciacco, sopportano con pazienza le proprie infermità, ben sapendo che vi sono più gravi infermità dell'anima che attendono di essere curate dalla prodigiosa 'medicina' che portano con sé. Sono adoratori instancabili e la preghiera, dopo l'Eucaristia - è il loro secondo pane quotidiano.

Straordinari Ministri dell'Eucaristia, GRAZIE per esserci, GRAZIE per il vostro ministero, GRAZIE per il sì obbediente che avete detto a chi ve lo chiedeva, GRAZIE per credere ciò che pochi al mondo sanno apprezzare come adorate voi, GRAZIE per essere così straordinari come siete. Gesù Eucaristia vi benedica!

DEMAMAH 22 7727

L'ordine del tempo

Valentina Taffarello

Cosa viene prima, cosa viene dopo?

Poco tempo fa, mentre cercavo in internet delle informazioni, mi sono imbattuta in un sito dal titolo interessante: "Tutto troppo presto".

Nel crescere ed educare i miei figli, una domanda che mi sono posta spesso è stata: "Quando...?" Quando il momento giusto per iniziare lo svezzamento? Quando il momento di togliere il pannolino? Quando il momento giusto per educarli o stimolarli all'autonomia? Quando il momento giusto per parlare della sessualità?...."

E mi sono spesso trovata in disaccordo con i suggerimenti

datimi da esperti e no... La maggior parte delle volte sentivo che ciò che mi veniva suggerito per i miei figli era prematuro: sentivo che c'erano dei tempi da rispettare nel loro sviluppo, e che bisognava cogliere i segnali che il bambino stesso dava, senza dare retta al semplicistico "normalmente si fa così". L'esempio dello svezzamento calza bene: la maggior parte dei pediatri propone di iniziare lo svez-



zamento intorno al sesto mese (qualcuno anche prima) ma spesso l'apparato digerente del lattante non è ancora pronto a ricevere cibi solidi. L'indicazione giusta è data dal comparire dei primi denti; a mia figlia Matilde, ad esempio, il primo dente è spuntato a 11 mesi...

Nella nostra società si è un po' persa la capacità di cogliere i segnali che indicano giunto il momento giusto di introdurre "altri cibi" nella vita di una persona: esperienze, impegni, responsabilità; si procede spesso per schemi fissi. A volte lo si fa troppo presto, a volte lo si fa è troppo tardi. Anche verso se stesse le persone spesso non comprendono il momento giusto di iniziare o terminare qualcosa: si lasciano prendere spesso dal "fanno tutti così a quest'età", e in tal modo non procurano il proprio vero bene.

Questo crea disordine nell'evoluzione di un essere umano.

A volte anche lo svolgimento più logico e naturale delle cose viene rovesciato in nome di qualche teoria psicologica, o di un interesse proprio o altrui. Invece: la domanda viene prima della risposta, il bisogno viene prima della sua soddisfazione (ahimè, quanti falsi bisogni invece vengono indotti dalla propaganda e dalla pubblicità!); l'essere amati viene prima dell'amare, il camminare viene prima del correre, il nutrirsi viene prima del crescere, ...

Ho spesso discusso con mio marito sull'opportunità o meno di fare dei regali ai bambini prima che avessero espresso il desiderio del tal gioco o del tal oggetto; darlo loro prima del tempo sarebbe stato come impedire loro di desiderare qualcosa, e di desiderarlo per un tempo sufficientemente lungo, così da poter poi godere dell'oggetto stesso una volta ricevuto.

Che ci sia forse anche in ambito spirituale un ordine e una precisa consequenzialità? Qualche indicazione in questo senso ce la forniscono i comandamenti del Vecchio Testamento: il

DEMAMAH 22 7727

loro ordine non è casuale. La relazione con Dio è affermata prioritaria rispetto a quella con gli altri esseri umani (i primi tre comandamenti riguardano Dio). All'interno delle relazioni con il prossimo (gli altri sette comandamenti), il Decalogo considera per prima la relazione con i propri genitori: essi sono coloro che ci hanno dato la vita. E subito dopo dice: "Non uccidere", in quanto la salvaguardia della vita è la prima condizione da rispettare nella relazione con gli altri esseri umani.

Anche in altri testi dell'Antico Testamento Dio, da acuto pedagogo, suggerisce all'uomo l'impegno di un ordine giusto da tenere nella vita. Molto conosciuto è il brano del libro del Qoèlet, in cui il Signore invita al discernimento dei tempi per le varie azioni. Dice il Ooélet:

"Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante. Un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. *Un tempo per cercare e un tempo per perdere,* un tempo per serbare e un tempo per buttare via.

Un tempo per stracciare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace" (00 3.2-8).

Occorre tanto discernimento!

Anche Gesù, nel Vangelo, ci ha indicato un ordine da seguire. Ha detto, ad esempio: Ama prima Dio, e poi il prossimo; abbi cura del povero e del debole, poi del ricco e del forte; preoccupati più dei beni eterni e duraturi che dei beni terreni... Il Vangelo è una miniera di indicazioni 'ordinatrici'!

Gesù ci ha dato soprattutto il comandamento dell'amore. L'amore, quando è vero, quando è quello di Gesù, sa capire i tempi e i momenti in cui le cose vanno fatte, e come vanno fatte. Sa capire quando è da stimolare e quando da pazientare; quando da correggere e quando da sopportare; quando da aiutare e quando da lasciare al prossimo l'impegno di provvedere a sé; quando da lavorare e quando da interrompere il lavoro per pregare... L'amore è la regola ordinatrice di tutto. Abbiamo bisogno di chiedere al Signore questo amore!

L'ordine del caos

Maria Silvia Roveri

Si chiamano 'fluttuazioni critiche' o anche 'turbolenze'.

Se guardiamo una pentola d'acqua sul fuoco, poco prima di giungere all'ebollizione, con le sue bolle ordinate e belle a vedersi, vedremo molto fermento nell'acqua: minuscole bollicine incominciano a spostarsi di qua e di là senza alcun ordine apparente; quasi impazzite, si urtano e rimbalzano in preda al caos provocato dalla temperatura che aumenta sempre più. Quelle che stanno sul fondo della pentola si alzano, mentre dalla superficie dell'acqua quelle più fredde precipitano verso il basso. il tutto apparentemente casualmente. Anche il suono della pentola cambia: prima silenzioso, ora incomincia come a 'friggere', a fremere impaziente e agitato. Se attendiamo ancora un po', ecco che il

che sembrava regnare fino ad ora prende forma, e miliardi di miliardi di molecole d'acqua sembrano mettersi perfettamente d'accordo per ruotare tutte nella stessa direzione: l'acqua bolle, il suono ora gorgoglia, noi possiamo abbassare la fiamma soddisfatti...e buttare la pasta!



Si chiamano prove, tribolazioni, tormenti e anche debolezze e tentazioni.

Se guardiamo alla nostra vita, le turbolenze non mancano, e ci disturbano non poco. Vorremmo non averle affatto. Vorremmo non soffrire, non venire umiliati, non dover compiere scelte dolorose, non essere costretti ad andare dove non vorremmo. Vorremmo che tutto fosse liscio-liscio, piattopiatto, tranquillo-tranquillo, in ordine-in ordine.

Anche nella nostra vita arde un fuoco. Ci scalda, ci infervora, ci dona la vita, ci sprona al bene, ma talvolta fa male, scotta, ustiona, brucia. Faville che salgono verso il cielo e cenere che precipita in basso. Crepitare del fuoco, scoppi dei rami che s'incrinano, sfrigolio dell'acqua che entra in contatto con la fiamma.

Non vorremmo bruciare, non vorremmo ardere senza sapere il perché, verso dove, fino a quando. Il caos ci spaventa, l'ignoto ci atterrisce, l'agitarsi intorno e dentro a noi ci fa desiderare la morte. Basta turbolenze, basta fluttuazioni critiche, basta! *Fino a quando, Signore, fino a quando*? (dal salmo 12)

C'è un ordine nel caos, un ordine che noi non vediamo, non udiamo e non tastiamo. Tutt'al più – di quando in quando – lo annusiamo. La sinergetica – scienza laicissima - chiama "Ordinatore Superiore" l'autore dell'ordine sottinteso al caos apparente.

Noi non temiamo di chiamarLo col Suo vero Nome: Dio.

E Dio sta facendo di noi una meraviglia stupenda, un'acqua che bolle con eleganza e sapienza, gorgogliando lieta, cuocendo la pasta per noi e mogli, mariti, madri e tanti figli dopo di noi.

E la fiamma – quando Lui vorrà - si abbasserà, potremo riposare, lieti e sereni nelle Sue braccia.

Lo ha promesso, non mancherà la promessa.

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena d'immortalità. Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé: li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti.

(Sapienza 3,1-9)

Frammenti di Cosmo

Maria Silvia Roveri

Percezione

Sera d'estate, i pipistrelli roteano e sfrecciano sopra le nostre teste alla caccia d'insetti a noi invisibili, per dimensioni e per oscurità. Come facciano loro a 'vederli' a quella velocità, e pure a papparseli, Dio solo lo sa. Se poi teniamo conto che sono pure ciechi...

Non lo sa solo Dio, ma anche gli scienziati ci dicono che i pipistrelli emettono ultrasuoni a intervalli pulsanti, riuscendo a 'vedere' l'insetto grazie all'ascolto della modulazione della frequenza di ritorno, ossia dell'eco prodotto dal segnale emesso, quando incontra un insetto.

Io non odo né il segnale dei pipistrelli, né tantomeno l'eco di ritorno. La mia percezione del suono è limitata; ultrasuoni e infrasuoni, pur esistenti, sono 'invisibili' al mio udito. E le frequenze acute che posso udire assomigliano a fruscii, sibili, sfrigolii, più rumore che suono. Se dovessi giudicare l'ordine dei suoni partendo dalla mia percezione uditiva, prenderei dei granchi colossali.

Anche la mia percezione dell'ordine del mondo è limitata, non vedo la terra rotonda, né l'altra faccia della luna; di un bosco vedo solo la prima fila di alberi, e in montagna, se non sto attenta, rischio di scivolare in un burrone nascosto da un ciuffo d'erba. Come facciano miliardi di molecole d'acqua a mettersi d'accordo per formare i meravigliosi cristalli di

ghiaccio, nessuno uguale all'altro, mi appare più un miracolo che un fenomeno che risponde a un ordine preciso.

Eppure pretendo di conoscere il disegno di Dio sulla mia vita; pretendo di venire informata su ciò che mi accadrà; pretendo di essere chiamata in causa almeno in tutte le cose che mi riguardano; pretendo di riuscire a dare un perché a tutte le cose e di saper spiegare tutto o almeno quasi; pretendo perfino di suggerire a Dio ciò che dovrebbe - secondo me fare, per fare bene; pretendo che la mia testolina sia in grado di giudicare tra buoni e cattivi; pretendo di...



Signore, quanto assomiglio a Tommaso e tanti altri, quando pretendo, con i miei umani limiti, non solo di comprendere, ma persino di giudicare ciò che entra nel Tuo superiore disegno, che tanto ordinatamente regola la vita e l'universo!

Gerarchia

E se domani mi chiamassero a dirigere il Teatro alla Scala? Impossibile! Certo, impossibile e ridicolo. L'unica lontanuccia affinità che ho con un Teatro lirico è cantare e insegnare canto. La direzione di un teatro non è il mio posto.

Durante i Mondiali il Bar Sport della piazza del paese è pieno zeppo di provetti sedicenti CT della Nazionale, con in tasca la strategia infallibile per portare i nostri alla Coppa. E se ne prendessimo uno dalla piazza del paese e lo mettessimo veramente a capo degli Azzurri?

Responsabile della liturgia è il celebrante che la presiede, a sua volta seguente le indicazioni del rettore della chiesa, che a sua volta osserverà quanto indicato dal Vescovo locale, che a sua volta seguirà le indicazioni della Conferenza Episcopale, che a sua volta seguirà quanto indicato nei documenti ufficiali della Chiesa, che a loro volta s'ispireranno al Magistero del Papa, che a sua volta rispetterà le indicazioni date dal Concilio...

Signore, Tu che mirabilmente governi l'universo e quanto contiene, Ti chiedo, abbi misericordia del Tuo popolo e della Tua santa liturgia: fa che i sacrestani facciano i sacrestani, i cantori i cantori, i lettori i lettori, gli animatori liturgici gli animatori liturgici, gli organisti gli organisti, e - finalmente, se Tu vuoi -, i sacerdoti i sacerdoti, affinchè alta risuoni la lode e la gloria al Tuo Nome, nell'Ordine Santo da Te costituito per la nostra salvezza. Per il Nostro Signore Gesù Cristo...

Ogni cosa (e persona) al posto che gli compete

San Benedetto non usa parafrasi, nell'indicare l'ordine da rispettare all'interno del Monastero:

"Nella comunità ognuno conservi il posto che gli spetta secondo la data del suo ingresso o l'esemplarità della sua condotta o la volontà dell'abate. (...) E in nessuna occasione l'età costituisca un criterio distintivo o pregiudizievole per stabilire i posti, perché Samuele e Daniele, quando erano ancora fanciulli, giudicarono gli anziani. Quindi, a eccezione di quelli che, come abbiamo già detto, l'abate avrà promosso per ragioni superiori, o degradato per motivi fondati, tutti gli altri occupino

sempre i posti determinati dalla data del rispettivo ingresso." (RSB - dal Cap. 63)

E ancora: "(Il cellerario) si interessi solo delle incombenze che gli ha affidato l'abate, senza ingerirsi in quelle da cui lo ha escluso." (RSB - Cap 31, 15)

Nemmeno l'autorità ne è esente: "E (l'abate) soprattutto osservi e faccia osservare integramente la presente Regola" (RSB - Cap. 64, 20).

"Quindi, per la tutela della pace e della carità, ci è sembrato necessario far dipendere l'ordinamento del monastero unicamente dalla volontà del suo abate. E, se è possibile, tutte le attività del monastero siano regolate - come abbiamo già stabilito in precedenza per mezzo di decani, secondo quanto disporrà l'abate, in modo che, ripartendo l'autorità fra varie persone, non si dia motivo a uno solo di insuperbirsi." (RSB - Cap 65, 11-13).

"Il priore, da parte sua, esegua con reverenza gli ordini del suo abate e non faccia nulla contro la volontà o le disposizioni di lui, perché quanto più è stato elevato al di sopra degli altri, tanto maggior impegno deve dimostrare nell'osservanza prescrizioni della Regola." (RSB – Cap 65, 16-17)

famiglie, nelle nostre parrocchie, assemblee condominiali o di lavoro, riunioni di partito o consigli pastorali, associazioni e circoli ricreativi, sappiamo occupare ordinatamente il posto che ci è stato assegnato, svolgendo con amore e osservanza il nostro compito, senza presumere di ingerirci in quello affidato ad altri?

Dare e ricevere ordini

Mosè dunque fece come il Signore gli aveva ordinato. (Nm 20.9)

Sembra che ricevere ordini non sia molto amato. Tutt'al più tollerato, spesso sopportato. Eppure per ogni persona che dà ordini ve ne sono, in genere, almeno dieci che gli ordini li ricevono.

Sembra che le cose non possano funzionare diversamente. Se tutti dessero ordini e nessuno li ricevesse, il mondo faticherebbe a funzionare, così come sono falliti i diversi tentativi di autogestione anarchica, nessuno dà ordini, nessuno li riceve, tutto si dovrebbe auto organizzare, sostenuto dalla autonoma iniziativa e responsabilità individuale.

Raramente chi riceve ordini sbuffando è in grado di calarsi nella fatica di chi gli ordini li deve dare, e raramente comprende quanto sia elevato, importante e pieno di conseguenze il ruolo del comando.

Comandare fa rima con ordinare, ma esiste il comandante in grado di comandare ordinando perfettamente?

Agli ordini, Comandante!

Sì. esiste!

In principio Dio creò il cielo e la terra. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona.

Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque». E così avvenne.

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo,

si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne.

E Dio disse: «La terra produca germogli...».

E così avvenne.

Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, ...». E così avvenne.

DEMAMAH 22

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi...». E Dio vide che era cosa buona.

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza...». E così avvenne.

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto **buona.** (da Genesi 1, 1-31)

A ogni ordine, una Creazione, e che Creazione! Perfetta! E lo sarebbe ancora, se l'uomo **non avesse voluto fare di testa** sua, se l'uomo non facesse di testa sua, invece di ubbidire ai comandi del Perfetto Comandante!

Che fatica, ubbidire agli ordini... Riducendo le tante storie narrate dalla Bibbia a una sintesi estrema, forse si potrebbe coniare il motto: "Dio comanda, l'uomo disubbidisce".

I Comandamenti, i richiami, i profeti, le esortazioni, "Ascolta, Israele!", "Chi ha orecchi per intendere intenda!", "Le mie pecore ascoltano la mia voce", "Se farete ciò che io vi comando..."

Fare ciò che Dio ci comanda, non qualcosina, non ciò che ci piace o ci fa comodo, non ciò che pensiamo noi sia giusto o vada bene, no!

Fare tutto ciò e solo ciò che Dio ci comanda, come a Lui piace, come Lui dice essere giusto.

E quando a nostra comandiamo, volta diamo solo i comandi graditi a Dio, quelli che stanno al Suo servizio, quelli che rispecchiano l'ordine da Lui voluto.



"Ama, e fai ciò che vuoi", ci dice Dio per bocca di Sant'Agostino.

Agli ordini, Comandante! ... E sia fatta la Tua Volontà!

L'ordine del Regno di Dio

In un'omelia per l'undicesima domenica del tempo ordinario - domenica 14 giugno 2015 - don Giovanni Unterberger tratteggiò le caratteristiche del Regno di Dio. Non descrive l'ordine che vi regna, ma certamente lo pensiamo ordinato, con ogni cosa al posto che gli compete e l'Ordinatore Supremo adorato e riconosciuto per Colui che è.

Ne riporto alcuni stralci, che ci aiutino a collaborare con docilità all'ordinatissimo Regno che Dio sta costruendo sulla terra grazie anche a tutti gli uomini e donne di buona volontà:

"Gesù aveva una grande cosa da far capire ai suoi apostoli e alle folle che lo seguivano; doveva far loro capire che cosa fosse il Regno di Dio. Anche per noi non è così immediato capire e avere il concetto esatto di "Regno di Dio".

Gli ebrei al tempo di Gesù avevano un concetto particolare circa questa realtà; la desumevano dall'Antico Testamento. L'Antico Testamento parlava del Regno di Dio come di una situazione in cui Dio sarebbe stato il sovrano di tutto, in cui tutti i popoli avrebbero riconosciuto la sua signoria e gli si sarebbero sottomessi. Il Messia avrebbe instaurato il Regno di Dio nel mondo in modo eclatante, straordinario e glorioso, da grande e incontrastato sovrano, senza nemici né avversari che gli avrebbero potuto sbarrare il passo.

Con questa concezione in mente possiamo ben capire quanta fatica gli ebrei potessero fare nel ravvisare e nel riconoscere in Gesù, nella sua opera, e soprattutto in lui crocifisso, il Messia vero, instauratore del Regno di Dio sulla terra. Tanto più che secondo loro il Messia avrebbe portato Israele a presiedere e a essere il cuore del Regno di Dio nel mondo; Israele il primo popolo fra tutti i popoli.

Gesù invece, con le parabole, insegnò una cosa diversa, cercò di far capire che il Regno di Dio non era così, non sarebbe venuto e non si sarebbe realizzato in quel modo.

Sarebbe venuto e si sarebbe realizzato nell'umiltà, nella semplicità, in una dimensione profonda e spirituale, con la conversione del cuore degli uomini; una conversione che poi di riflesso avrebbe cambiato il volto del mondo.

"Il Regno di Dio è come un granello di senape", disse Gesù. Il granello di senape è molto piccolo, ma è un seme capace di dare origine ad un ortaggio grande, così grande che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra. "Il Regno di Dio, disse Gesù in un altro momento, è come un po' di lievito messo in una grande quantità di farina, capace di farla fermentare tutta" (Mt 13,33). "Il Regno di Dio, disse ancora Gesù, è come un campo in cui c'è del grano e c'è della zizzania", c'è del bene che coesiste col male (Mt 13, 24-30).

Il Regno di Dio nasce nel cuore e si sviluppa nel cuore dell'uomo. Il Regno di Dio è la realtà stessa di Dio nella vita dell'uomo. Regno di Dio è ogni atto di bontà, di carità, di servizio e di solidarietà; Regno di Dio è perdono chiesto e perdono concesso; è fedeltà agli impegni grandi della vita; è lotta e vittoria sul peccato e sul male; è obbedienza e adesione alla verità. Questo è "Regno di Dio".



Nella preghiera che Gesù ci ha insegnato egli ci ha detto di dire: "Venga il tuo Regno" (Mt 6,10). Signore, venga il tuo Regno; insegnaci ed aiutaci a trasformare tutto, ogni istante di vita, in realtà buona, santa, conforme come tu vuoi, perché diventi, col tuo aiuto, 'tuo Regno'."

Frattali

Prendiamo le coste della Norvegia e i suoi meravigliosi fiordi e cerchiamo di calcolare la lunghezza delle coste partendo da una formula matematica data. Impossibile? Troppo irregolare? Troppo caotica la conformazione? Eppure,

ciò che sembra prodotto dal puro caso e approdato al caos, se ridotto a scale più piccole o più grandi, finisce per rivelare una regolarità che sconfina nella perfetta similitudine, ossia in un ordine non solo superiore, ma anche molto bello a vedersi.



Frattale, da fractus, rotto, spezzato, fratto, frantumato.

In ogni frazione si riproduce il tutto, magia di un albero, di un cavolfiore, di una nube o di un cristallo di ghiaccio.

Anche il Tuo Corpo, Signore Gesù, pane spezzato, vita donata, frammenti d'infinito dati in cibo, spezzi un pane e ne diventano mille, raccogliete gli avanzi, che nulla vada disperso.

Anche Tu, Signore Gesù, Dio dell'Universo, il Tutto in un Frammento.



Vita di Demamah

❖ IL RITIRO SPIRITUALE A NORCIA

Adelio De Gol

Mai avrei immaginato di vivere giornate così dense di intense e significato come quelle vissute in occasione del ritiro spirituale a Norcia. Già Norcia è suggestiva le. viuzze suo. all'interno delle mura, i



negozi con le specialità della terra umbra, la piazza centrale ove campeggia San Benedetto, la Basilica. Per un viandante già questo sarebbe sufficiente per gustare con gli occhi ciò che la storia ci ha lasciato in eredità nel corso dei secoli. Poiché noi non eravamo viandanti qualunque, il nostro gruppo ha avuto la grazia di essere un gruppo privilegiato, privilegiato per aver potuto gustare appieno la spiritualità della liturgia delle ore e l'ascolto della Parola annunciata da don Giovanni, guida spirituale del gruppo e dal priore del monastero benedettino dom Cassiano.

Sono stati giorni intensi vissuti nella condivisione, per la quale rivolgo la mia lode a Dio per avermi fatto dono di tale grazia. Grazie mio Dio, questa è stata anche un occasione

QUADERNI DI DEMAMAH 22 pagina 75 speciale, momento buono che mi ha permesso di vivere in intimità con Te, con Te, mentre la mia fragilità umana mi condiziona e mi fa allontanare da Te.

Allora, più che mai faccio mia l'affermazione di don Giovanni << *Ti basta la mia grazia*>>, un'affermazione in cui sovrabbonda misericordia di Dio, Egli si manifesta all'umanità intera, ad ognuno di noi per accoglierci tra le Sue braccia.

Se tutto è grazia, come davvero lo è, perché non fidarci di Lui, affidarci al Padre ed entrare un dialogo con Lui con la nostra preghiera? La preghiera individuale e quella vissuta in comunione con il



ritiro spirituale di Norcia è stata il tempo propizio per dare ulteriore slancio al mio cammino di conversione. Lode a Dio per avermi fatto conoscere Demamah.

Grazie.

***** TRE GOCCE

Anna Vallotto

Prima goccia - Norcia giovedì 16 luglio, secondo giorno.

Ore 8: condivisione comunitaria per Demamah.

E moh, intanto io che faccio? Provenendo dagli ultimi mesi di ritmi serratissimi, l'idea di questo vuoto di quasi due ore mi manda subito in crisi, che faccio? Ho percorso seicento chilometri per venire qua e non mi fanno fare niente per tutto questo tempo ?!?

Marilena intuisce e mi mette in mano la sua mitica macchinetta rosa, mi dice di andare a scattare foto in giro per Norcia. Ok, non era nei programmi, ma vado.

Esco pigra, cerco di trovare dei particolari interessanti, ma non c'è lo spirito. Norcia è bellissima, ogni angolo è una sorpresa, una scoperta, ma ripeto...questa passeggiata mattutina non era nei programmi.

Gironzolo e un po' alla volta si attiva l'interesse, la città è davvero bella, ma riesco lo stesso a fare solo qualche svogliato scatto.

Giro un angolo e succede: lo vedo

attingendo acqua da una fontanella scavata in un muro, con la sua tunica coperta da un grande grembiule bianco, i piedi scalzi nei sandali neri, gli occhi a mandorla.

Ha una bottiglia grande e sta aspettando con pazienza che il rivolo d'acqua la riempia.

Mi avvicino e timidamente gli chiedo se posso fotografarlo, non capisce, forse non mi sono spiegata o lui ancora non sa bene l'italiano. Tiro fuori dalla soffitta della mia memoria



le quattro acche di inglese che sapevo e al mio: "May I take a picture, please?", lui si tira come indietro ed è imbarazzato. Accidenti, mi avrà presa per una turista che cerca il trofeo da mettere poi su facebook: "Il monaco di Norcia".

Ma poi s'illumina e sorride per dirmi di sì: sono a tuo servizio, poi fai quello che vuoi della foto, me l'hai chiesta e mi rendo disponibile.

Beata umiltà che obbedisce e apre!

Caro monaco col grembiulone bianco, che sei venuto dall'altra parte del mondo, che stai attingendo umilmente acqua a una fontana per tutti i tuoi fratelli e ti sei fatto ritrarre da un'estranea piombata su di te in quel luogo un po' nascosto, solo perché te l'ha chiesto.

Torno in foresteria con un insegnamento prezioso e mi metto a disposizione.

A disposizione del silenzio, della preghiera, dell'ascolto, della fatica, degli orari dati, dei rumori della strada che disturbano il riposo, delle chiacchiere di qualche compagno di ritiro, delle risate dei bambini, delle lezioni, dell'Antifonale che nel canto delle ore tento di seguire, dell'aroma di incenso in Basilica, del canto dei monaci, dei momenti vuoti, del caldo e del sonno, di Dio.

Tornata a casa tutto questo diventerà nostalgia, tutto questo non sarà più il collage di tanti pezzettini staccati che riempiranno queste cinque giornate, ma farà parte di un unico progetto ("Signore, ti sto cercando!") dove il senso più alto è come l'acqua che ha riempito la bottiglia del monaco quasi una goccia alla volta, acqua piena di riflessi diversi ma sempre lei, acqua pura e trasparente, acqua benedetta.

Seconda goccia - Norcia giovedì 16 luglio, ore 11.30, lezione di padre Cassiano.

In foresteria, sulla sedia della sala delle lezioni, sto lottando contro il sonno, ciondolo letteralmente, gli occhi mi si chiudono, sto soffrendo moltissimo, ho pure i sensi di colpa perché mi sta sfuggendo la lezione di padre Cassiano, ma proprio non ce la faccio a stare attenta e abbastanza sveglia.

Cerco di seguire tentando di tradurre dal latino le preghiere fotocopiate nel foglio che ci è stato dato e confrontare la mia traduzione con quella già fornita, cerco perfino di appigliarmi al mio senso critico, è inutile...ho un soprassalto solo quando un impulso del mio sistema nervoso mi evita di piombare in avanti addormentata.

Ma subito dopo, di nuovo, ancora ciondolo con le palpebre pesantissime.

A un tratto ecco, da quella che sentivo come nebbia sonora, emerge una frase che mi riattiva improvvisamente tutto: "Nella preghiera c'è sempre un messaggio di Dio" (non è la frase letterale, o forse sì...dormivo).

La stanchezza sparisce, il corpo ritrova la sua postura, le orecchie mi si accendono come radar e finalmente ascolto.

Deus, cuius providentia in sui disposizione non fallitur: te supplices exoramus,

ut noxia cuncta submoveas,

et omnia nobis profutura concedas. Per Dominum...

... "allontana da noi quanto ci nuoce e concedici quanto ci giova"...solo due righe al posto di una terapia infinita dallo psicanalista.

Ma io so veramente cosa mi fa male? Da cosa devo allontanarmi, o meglio, da cosa chiedo di essere allontanata? Non vivo in mezzo a pericoli effettivi, nemici, assassini, belve feroci, la fame, il freddo, la guerra, anche gran parte delle malattie ormai non sono più terrore, ma allora, cosa mi nuoce?

La sera in camera recito ancora la preghiera, in ginocchio sopra un cuscino, quindi prendo un foglio e scrivo, molto e a caso, tanto per partire. Poi un po' alla volta riduco e arrivo a degli aspetti della mia vita che intuisco sia bene lasciare, tante sorprese...

Questo aspetto mi nuoce?!? Ma non me lo aspettavo proprio, sì in effetti mi nuoce, ecco perché dopo non sto proprio bene, ho un sapore amaro in bocca che mi dice: "forse questo è meglio di no".

E quest'altro aspetto pure mi nuoce? Accidenti, e io che pensavo mi facesse bene, ecco perché quella volta poi, quando sono andata via da lì, sono inciampata sulle scale e mi sentivo stanchissima.

Questo però proprio no, questo me lo tengo stretto stretto, non lo voglio mollare! Ma a pensarci bene, se subito dopo canto, sento le corde vocali come inamidate col miglior appretto e il mio suono stride.

Ho un moto di stupore, non sono dallo strizzacervelli, ho solo chiesto a Dio di dirmelo lui.

Che bello, lui me l'ha detto...sparisce il dubbio e l'unica responsabilità che ho, o meglio l'unica scelta che devo fare, è lasciar andare e dirigermi verso *omnia nobis profutura*.

Per Dominum...

Spiritum, nobis, Domine, tuae caritatis infunde: ut quos uno pane caelesti satiasti, tua facias pietate concordes.

Per Dominum

..."affinchè per la tua bontà siano un sol cuore quelli che hai saziato con un unico pane celeste."

Siano un sol cuore, cosa vuol dire?

Non si riferisce di certo agli innamorati, ma forse un po' a tutte le relazioni che abbiamo e addirittura anche alla relazione con tutti gli altri esseri viventi.

Cantando, le corde vocali amano rimanere in contatto amorevole una con l'altra e diventare una sola, un solo cuore pulsante, che sia questo? Un unico cuore pulsante di luce.

Com'è la mia relazione con gli altri? Quante volte mi sento un solo cuore con un altro cuore? E quante volte invece sento delle bolle fra me e gli altri? Bolle di egoismo, paura, vanagloria, esibizionismo, fuga?

Io?!?

Con i figli, per esempio, mi sento perfetta, e se proprio insisti, anche con gli amici più cari.

No no piccola, pensaci bene. Perché l'altro giorno con tuo figlio Francesco ti sentivi così irritata? Era perché guardavi il tatuaggio che si è fatto sul braccio? O perché doveva rispondere continuamente a delle mail invece che dedicarsi solo alla sua mamma? Perché non ne ho serenamente parlato, o perché non stavo lì, semplicemente felice che ci fosse, e invece sono stata disturbata da quello che dovrebbe essere, cioè da qualcosa che non c'è? Perché piuttosto non lo apprezzavo perché sta portando avanti il suo lavoro con passione?

Non ero un unico cuore e la luce era lontana!

L'altro giorno quella persona con la quale sto così bene si stava confidando con me, ma io ci infilavo nell'ascolto giudizi e confronti.

Non ero un unico cuore e la luce era lontana!

Sempre bolle d'aria che gonfiano e disturbano, separano...non sono saziata dal pane celeste e mi sto nutrendo ancora di molte porcherie.

Accendimi la Tua strada.

Per Dominum...

Recentemente ho sentito questa frase che trovo bellissima: "Quando preghiamo non siamo noi che parliamo a Dio, ma è Dio che parla a noi".

Perché diamo così tanto credito a dei libri, al terapeuta, all'insegnante, allo specialista e semplicemente non ascoltiamo la nostra preghiera? Forse perché loro li paghiamo e anche tanto, mentre leggere una pagina della Bibbia è gratuito?

O Signore, insegnami ad ascoltarTi!

Per Dominum...

Terza goccia - Norcia venerdì 17 luglio - ore quattro, Mattutino. Terzo giorno

Sono le quattro meno un quarto, mi sto vestendo per recarmi al Mattutino.

Nel buio e nel silenzio delle voci, risuonano i gesti. Chi è in bagno, chi chiude la porta, chi scende le scale, chi apre il portone.

Scendo in strada e nella città che sta ancora dormendo ci accompagna il rumore dei passi, il fruscio degli abiti e del nostro respiro. Norcia è deserta, ci siamo solo noi che camminiamo in fila verso la Basilica, mi sembra di toccare il profumo dei fiori che pendono dai balconi e spuntano dai cortili.

Entrata in Basilica mi stupisco, mi aspettavo che fosse illuminata da candele e invece le luci del presbiterio sono accese sopra i monaci pronti al canto. Mi viene spontaneo pensare che sarebbe stato più bello solo con le candele, poi subito ai primi suoni mi è chiaro, non è uno spettacolo, sei qua per pregare, la luce ti sta risvegliando alla preghiera.

Poi mi faccio rapire.

E' notte e loro cantano, io li ascolto e un po' alla volta mi accorgo di essere entrata in preghiera.

Sento la differenza, pregare con le labbra o essere in preghiera.

Essere in preghiera è entrare in una dimensione che ti

permette il contatto con Dio, e una volta che sei là, tutto si compie.

Il canto è delicato, impersonale, i salmi vengono uniti dal suono continuato dell'ultima vocale del versetto precedente, suono che si sovrappone al nuovo versetto cantato dall'altra metà del coro. Questo crea una spirale, una



continuità, un contatto, un senso, sono qua e non potevo essere altrove, siamo tutti uniti in Dio e in questa unione Anna sparisce.

Rimangono solo il canto, il profumo d'incenso e della nostra preghiera.

UN GRAZIE

Chiara Gobbo

Per me i giorni di Norcia sono stati giorni bellissimi e molto intensi. Vi ringrazio dell'opportunità, dell'apertura, dell'organizzazione e di tutto quello che mi ha permesso di vivere un momento davvero speciale. Speciale perchè ho potuto stare solo con Lui senza altre incombenze e altri obblighi. Opportunità che non ho tanto spesso nella mia vita ordinaria... E questo mi sarebbe bastato e avanzato come dono...

Ma è stato speciale anche perchè ho condiviso la preghiera, l'amore per Lui con tanti fratelli diversi. L'aver partecipato per la prima volta alle celebrazioni secondo il rito "antico", non mi ha fatto solamente godere del profondo senso di spiritualità che contiene (veramente bellissimo e un grande dono!), ma ho potuto sperimentare anche una sensazione di universalità in cui nuovo e antico, passato e presente, vicino e lontano si uniscono per dar voce ad unico meraviglioso canto d'amore, nostro per Lui e specialmente Suo per noi, per la Sua Chiesa. E' stato come essere immersi in un infinito abbraccio!

Vi ringrazio quindi di cuore per "i vostri pani e i vostri pesci" e ringrazio specialmente Lui, che sempre moltiplica generosamente. Perchè ciò che dona è sempre più di



DEMAMAH 22

quanto noi possiamo immaginare! Come diceva P. Cassiano: "E' sempre Lui che agisce". Ringrazio di cuore per le bellissime e profonde lezioni ascoltate e un grazie speciale alla comunità dei monaci, che terrò sempre nel cuore insieme a tutti voi.

Un abbraccio Chiara

UNA GRAZIA

Stella Mazzariol

Nel ringraziare ancora ciascuno di voi per l'accoglienza fraterna, lodo il Signore, perchè l'aver potuto partecipare al ritiro spirituale di Norcia non è stato un caso, ma una vera grazia!

Le tante risonanze che vivo ancora nel mio cuore mi riempiono di gioia e di stupore.

La preghiera con i monaci e l'atmosfera raccolta che lì ho respirato mi hanno fatto intuire la profondità dell'amore che Dio sente per noi, piccole creature sue, che si fa presente nell'invisibile e pur reale mistero dell'Eucaristia.

Un saluto e un abbraccio affettuosi Stella





❖ L'EUCARISTIA È IL CENTRO

Chiara Marton

L'opportunità di partecipare a un ritiro spirituale assieme alla comunità Demamah mi ha permesso di cogliere l'azione di Dio in ogni momento della giornata (anche se mi sento ancora lontana dal ricambiare gratitudine), e di mettere a fuoco "l'azione di Dio" nella celebrazione della S. Messa. Nella S. Messa il centro è il sacrifico di Cristo e il nostro rendimento di grazie a Dio attraverso Gesù, non l'omelia, che è piuttosto un aiuto nella comprensione delle letture. Il sacrificio di Cristo si fa luce al nostro quotidiano e si dilata in tutta la vita, facendola diventare tutta culto gradito al Signore. All'ultima Messa, quella festiva della domenica, mi son sentita un po' come Pietro sul monte Tabor, non sarei mai andata via: "Maestro, è bello per noi stare qui". Quella gioia veniva da Lui, e mi permetteva di cogliere meglio il significato e il senso dell'Azione sacra. Anche la presenza insieme a me di altre persone in cammino e attente al prossimo, ha creato una bella atmosfera; ne ringrazio il Signore e le ricordo.

Chiara





Prossimi incontri Spirito Prattico - "Dieci Parole"

Giornate di formazione umana e spirituale

È sempre aperta a tutti la partecipazione alle giornate di Spirito Prattico, un percorso di crescita umana e spirituale, in un clima accogliente e aperto, con esperienze semplici e stimolanti.

Questi gli incontri dei prossimi mesi intorno ai Dieci Comandamenti:

26 settembre	1.	Mentire - Svelare
24 ottobre	2.	Desiderare - Augurare
21 novembre	3.	Bramare - Amare

È possibile partecipare anche solo la mattina (ore 10.00-13.00) o il pomeriggio (ore 15.00-18.00).

Per ulteriori informazioni su Spirito Pratico, visita il sito www.demamah.it.

Per iscrizioni scrivi a *info@demamah.it* oppure telefona al n. 339-2981446 (Marilena).









Prossimo incontro

Mentire – Svelare 26 settembre 2015

Mentire

"E' vero, lo giuro".

Ipocrita: se è vero, perché lo giuri?

La menzogna s'infila tra le pieghe dell'anima come l'umidità tra le fessure del legno.

Si gonfia l'anima, piena di menzogna, e si gonfia il legno, pieno di umidità.

Insensibile l'una, inutilizzabile l'altro.

Mentire ci rende sordi e ciechi: l'intelletto si arrabatta nel tenere in piedi il castello costruito aggiungendo menzogna a menzogna; sempre più impregnati di umidità, incominciamo a marcire scambiando per realtà l'illusione nella quale siamo caduti.



Basta un raggio di sole cercato con perseveranza, per liberare l'anima dalla menzogna restituirle freschezza, vitalità e pace.

Svelare

Che bel mestiere, il restauratore, e togliere il velo che il tempo, la polvere, lo sporco e lo smog hanno

depositato su una tela, un arazzo, un affresco, una scultura.

Tolto il velo, ciò che appare non è più la stessa cosa. Talvolta rimaniamo delusi, tanto ci eravamo affezionati alla polvere, allo sporco e allo smog, a quei colori cupi, a quella densità pesante.

Per svelare occorre tempo, pazienza, ma anche audacia e fiducia.

Non si fa in un colpo solo, ed è indispensabile non avere aspettative.

Togliere il velo della menzogna e riportare alla luce la verità talvolta è doloroso.

Occorre amare la verità, così come il restauratore ama riportare alla luce l'autenticità dell'opera, così come l'ha voluta colui che l'ha creata.

La Verità attende da tempo di poterci svelare e riportare allo splendore con cui siamo stati creati.

Liturgia



Conoscere uno dei grandi tesori della Chiesa cattolica: la liturgia nella straordinaria forma del rito romano, cantata in latino e con canto gregoriano, secondo il Motu Proprio di Papa Benedetto XVI del 2007, Summorum Pontificum.

Le anime vi trovano un profondo cibo spirituale, nel silenzio, nell'ascolto, nella penetrazione e contemplazione del più grande Mistero che Dio abbia donato all'uomo.

La S. Messa viene celebrata tutte le domeniche e le feste di precetto, alle

ore 8.00, a Belluno, nella Chiesa di Santo Stefano, presso l'altare della Madonna Addolorata.

A S. Giustina (BL), nella cappella di S. Pietro in Cattedra viene quotidianamente celebrato l'Ufficio Divino (Liturgia delle Ore secondo il rito monastico benedettino).

Per maggiori informazioni sugli orari telefonare a Maria Silvia 338-2960908.

I Quaderni di Demamah





I Quaderni si trovano presso online il sito www.demamah.it.

La richiesta delle copie cartacee va inoltrata a info@demamah.it.

Per ricevere regolarmente Quaderni è possibile

QUADERNI DI

DEMAMAH 22 コロロー

associarsi agli Amici di Demamah, nella cui quota di socio sostenitore (30 Euro) è compreso l'invio di sei numeri annuali.

Gli ultimi numeri pubblicati sono:

n. 6 De Oboedientia	n. 14 Spes -Speranza
n. 7 L'amore del Silenzio	n. 15 Veritas
n. 8 Humilitas	n. 16 Fidelitas
n. 9 Communio	n. 17 In Paradisum
n. 10 Paupertas	n. 18 Pace
n. 11 E' tempo di	n. 19 Sacrificium
n. 12 Vocatio	n. 20 Libertas
n. 13 Castitas	N.21 Gratia

Per associarsi versare la quota prevista utilizzando il bollettino postale 1020906085, intestato a Associazione Amici di Demamah -Santa Giustina (BL), oppure effettuare un bonifico all'IBAN IT 97 W 07610 11900 001020906085.

Diffusione e donazioni di sostegno

I Quaderni di Demamah vengono distribuiti ad amici, conoscenti, gruppi, parrocchie, librerie, ma anche negli ospedali, nei santuari, nelle carceri, nei centri di aggregazione e accoglienza e anche nelle stazioni ferroviarie.

La loro pubblicazione è interamente autofinanziata da Demamah e sostenuta da persone dal cuore grande e generoso che ci aiutano con le loro donazioni e collaborazione gratuita. A tutti diciamo: "Grazie di cuore!"

Se hai apprezzato il Quaderno che hai letto e ritieni che esso possa essere utile anche ad altri, chiedi che ti vengano inviate più copie da distribuire e sostieni la loro pubblicazione con una donazione.

I versamenti possono essere effettuati con il bollettino postale 1020906085, intestato a Associazione Amici di Demamah, oppure con un bonifico all'IBAN IT 97 W 07610 11900 001020906085. Grazie!

Il Padre spirituale

Colloqui



Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre e già padre spirituale del Seminario Vescovile, è disponibile per colloqui spirituali individuali e Confessioni.

Telefonargli direttamente al n. 329-7441351.

Omelie settimanali

Le omelie settimanali di Mons. Giovanni Unterberger sono scaricabili dal sito di Demamah al link http://demamah.it/?cat=13 Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria info@demamah.it di essere inserito nella mailing list 'Omelie di don Giovanni'.

Studio della Bibbia

Da più di trent'anni don Giovanni s'incontra settimanalmente con un gruppo di laici, ogni domenica sera, alle ore 20.30, presso il Seminario Vescovile di Belluno, per lo studio approfondito della Bibbia. Insegnante di Sacra Scrittura presso il Seminario diocesano e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, le sue lezioni uniscono la sapienza degli studi con la profonda conoscenza dell'animo umano, sapendone trarre insegnamenti spirituali e pratici per la vita quotidiana.

Gli incontri sono liberi, gratuiti e aperti a tutti, senza iscrizioni! È sufficiente presentarsi al portone del Seminario Vescovile la domenica sera entro le 20.30, e il sorriso e la calorosa stretta di mano di don Giovanni vi accoglieranno.

News Demamah

Per ricevere mensilmente le News di Demamah, ed essere informato tempestivamente circa le attività programmate, chiedi l'iscrizione alla mailing list "News" scrivendo a info@demamah.it oppure telefonando alla Segreteria 339-2981446.

Demamah, Associazione privata di fedeli

19 settembre 2009

Ouando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase demamah Oòl daqqah; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino con un grande nome, affinché fosse non ci mai possibile dimenticare che è attraverso le cose



apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla



Demamah

Ecco, il Signore passò.
Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento.
Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.

Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero** qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

Demanch è parola centrale di *Qòl demanah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta. *Qòl* è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso. *Demanah* è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile. *Daqqah* è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...